

## RIVISTE

Segnalazioni di sommari di riviste italiane e straniere

a cura di Giancarlo Rigon

*Questo servizio risponde alla domanda di informazione bibliografica e consente di individuare, seguire e col tempo confrontare il percorso culturale e scientifico che si esprime attraverso il gruppo di riviste considerato. Potranno venire segnalate anche riviste il cui sommario non è regolarmente pubblicato. Le riviste vengono segnalate con questa cadenza annuale: nel n. 1 The International Journal of Psychoanalysis (a cura di Pietro Pascarelli); nel n. 2 il Journal of the American Psychoanalytic Association (a cura di Jutta Beltz e Luisella Canepa) e The Psychoanalytic Quarterly (a cura di Giorgio Meneguz); nel n. 3 Contemporary Psychoanalysis (a cura di Paolo Migone) e la Revue Française de Psychanalyse (a cura di Mariangela Pierantozzi)\*; nel n. 4 Psyche (a cura di Silvano Massa). Dopo i sommari e un sintetico riassunto di alcuni articoli ritenuti interessanti, verrà pubblicato anche un commento sulla linea espressa dalla rispettiva rivista.*

### **Revue Française de Psychanalyse**

(Trimestrale)

Presses Universitaire de France, 6 Avenue Reille, F-75014 Paris, E-Mail <rfp@spp.asso.fr>  
<http://www.spp.asso.fr/Publications/Rfp>

2004, Tomo LXVIII, n. 5 (dicembre)

#### LE PROCESSUS ANALYTIQUE

Secrétaires scientifiques du *Congrès des psychanalystes de langue française*: Gérard Bayle et Georges Pragier. *Rédacteurs*: Christine Bouchard, Geneviève Bourdellon et Éva Weil

#### I. SOUFFRANCE, DESTRUCTIVITÉ, PROCESSUS

Thierry Bokanowski (*rapport*), «Souffrance, destructivité, processus» (1)

Antonino Ferro, «L'étrange cas d'Hannibal Lecter et de son analyste Davy Crockett»

#### II. MODÈLES ET MÉTAPHORES DU PROCESSUS

Jorge Canestri (*rapport*), «Le concept de processus analytique et le travail de transformation» (2)

Sylvie Faure-Pragier, «Modèles imaginaires et métaphores biologiques»

---

\* Dato che non è uscita la rubrica "Riviste" del n. 3/2006, che era il numero speciale dedicato al quarantesimo anniversario della rivista, *Contemporary Psychoanalysis* è stata segnalata nel n. 2/2006 e la *Revue Française de Psychanalyse* viene segnalata in questo numero.

*Psicoterapia e Scienze Umane*, 2006, XL, 4

<http://www.psicoterapiaescienzeumane.it>

### III. PROCÉDÉS ET PROCESSUS ANALYTIQUES

Fausto Petrella (*rapport*), «Procéder en psychanalyse. Images, modèles et mythes du processus»

Dominique Scarfone, «Processus et procédé psychanalytiques: vertus et limites de l'analogie»; Fausto Petrella, «Réponse à l'intervention de Dominique Scarfone»

### IV. CONCEPTS ET ÉPISTÉMOLOGIE

Michèle Bertrand, «Questions épistémologiques»

Vittorio Bizzozzero, «Le processus prépsychique»

Dominique Bourdin, «Des crises du processus à la pensée du processus analytique»

Bernard Chervet, «Le procès du travail psychanalytique et la prime de désir»

Sabina Lambertucci-Mann, «Épistémologie et psychanalyse»

Jacques Press, «Modèles, sens et processus en psychosomatique»

Jean-Michel Quinidoz, «Transitions dans les structures psychiques et théorie des systèmes complexes»

### V. DOULEUR ET DESTRUCTIVITÉ

André Barbier, «Peut-on exister sans cette souffrance qui fait partie de soi?»

Stefano Bolognini, «Le positif, le négatif et l'espace dans le processus analytique»

Jacques Dufour, «L'expansion destructrice des identifications de déni»

Christian Jouvenot, «Processus analytique et processus identificatoire: le rôle de l'identification à l'agresseur»

Guy Lavallée, «Transformer la destructivité par le travail de l'hallucinatoire?»

Régine Prat, «Le fonctionnement psychique de l'analyste en séance: tendance à l'expulsion, envers de la fonction contenante»

Jean-François Rabain, «Souffrance et destructivité chez l'analyste»

### VI. DYNAMIQUE PROCESSUELLE ET PARCOURS ANALYTIQUE

Viviane Chetrit-Vatine, «La personne de l'analyste ou... un espace matriciel pour M.E.»

Anna Ferruta et Dina Vallino, «Parcours analytique ou processus analytique?»

Marco La Scala, «Transformations à partir des confins»

Franca Munari, «Processus d'écriture et processus psychanalyste dans l'écriture»

Bernard Penot, «Action du psychanalyste sur le processus»

Pascale De Sainte-Marie, «Processus et délire»

Sarantis Thanopoulos, «Un désir très fort qui aime le deuil»

Louise De Uurtubey, «Sur les bastions et la mauvaise foi»

### VII. L'INFANTILE ET LE PROCESSUS

Mario Bertolini, «Le transfert de base en psychanalyse d'enfant et d'adolescent»

Bernard Brusset, «Processus en analyse et théorie de l'Infantile»

Tonia Cancrini, «Transfert et contre-transfert dans la psychanalyse des enfants»

Christian Gérard, «Le père: un objet primaire?»

Philippe Jaeger, «Holding et processus psychanalytique»

Rodoifo Rodriguez, «Le jeu, paradigme du travail psychanalytique»

Rémy Puyuelo, «“Où sont passés les enfants?... Tais-toi et marche”»

### VIII. VOIES ET IMPASSES DU PROCESSUS ANALYTIQUE

Jacqueline Aamati-Mehler, «Panel final»

André Green, «L'idéalisation du processus et sa problématique véritable»

Fernando Riolo, «Quel processus?»

René Rodsillon, «Le potentiel et l'impasse»

Jean-Luc Donnet, «Le postulat processuel et l'aventure de la méthode»

RESUMES ET MOTS CLES: *Résumés, Summaries*

(1) Il convegno annuale degli psicoanalisti di lingua francese del 2004 si è tenuto in maggio a Milano. I rapporti su cui si è discusso sono stati tre, il primo è stato redatto da Bokanowski, il secondo da Jorge Canestri e il terzo da Fausto Petrella. Nel primo (“Sofferenza, Distruttività, Processo”) si affronta la relazione di transfert e controtransfert guardando le interazioni tra i due protagonisti in cui si evidenzia la messa in gioco simultanea di processi primari e secondari. Il processo analitico mobilita in entrambi i partner i rimossi pulsionali nel loro stato di legame e non-legame. Dopo aver cercato di illustrare le poste in gioco che riguardano molteplici parametri teorico-pratici del processo, l’autore esamina, partendo dal problema della sofferenza e del dolore psichico legati alla distruttività, ciò che fa da ostacolo alle trasformazioni attese dalla cura, che fa temere la reazione terapeutica negativa e l’analisi che non si conclude mai. Bokanowski valuta le resistenze e le angosce che sottendono questi fenomeni e riafferma la differenza tra transfert negativi nella loro azione contro-processuale e transfert negativizzanti distruttivi nella loro azione anti-processuale. Solo se si prendono seriamente in considerazione tali fenomeni e si cerca di integrarli nell’ascolto analitico e nelle interpretazioni, si può sperare di vedere le trasformazioni nell’analizzando senza dimenticare di osservare le trasformazioni della coppia analitica che riflettono gli effetti del processo.

(2) L’autore affronta il concetto di processo analitico e quello di lavoro di trasformazione che vi si produce. Rispetto a quest’ultimo, si occupa di uno degli elementi che rendono possibile la trasformazione: la costruzione dei segmenti di teoria nel lavoro clinico. L’argomento è molto complesso e multifattoriale; inoltre la bibliografia di cui dispone è molto ampia. Gli articoli sul concetto di processo di cui ha tenuto conto sono più di 300 nelle lingue inglese, francese, spagnola, italiana e tedesca, e in italiano ha considerato solo l’indice della *Rivista di Psicoanalisi*. Il concetto di processo è stato menzionato, in articoli su altri argomenti psicoanalitici in inglese, almeno 10.000 volte. Meltzer vi ha scritto un libro, la rivista *The Psychoanalytic Quarterly* gli ha dedicato il n. 59/1990, la *Revue Française de Psychanalyse* gli ha dedicato una *Revue Critique*. Sebbene l’autore esamini questo vasto materiale cui aggiunge molti altri autori sia psicoanalisti che filosofi delle scienze e matematici, è evidente che non c’è una univocità neppure nel modo in cui procedere. Alcuni propongono la ricerca empirica, altri la ricerca concettuale e la necessità di una concettualizzazione metapsicologica. Molti si appoggiano alla descrizione clinica. Anche se costoro arricchissero la casistica e riuscissero a descrivere delle modalità nuove di processo, legate per lo più alla patologia del paziente, non riuscirebbero a migliorare più di tanto la chiarezza concettuale.

2005, Tomo LXIX, n. 1 (gennaio)

#### L’EXCITATION

*Rédacteurs:* Jacques Angelergues, François Kamel et Denys Ribas

René Angelergues, «Brouillon d’un essai psychiatrique sur la question de l’excitation»

Hervé Chneiweiss, «Brève esquisse neurophysiologique de l’excitation: des neurones, des astrocytes et des images»

Rafaël Cruz-Roche, «Excitation de vie, excitation de mon»

Nicolas Danziger, «La jambe transparente et la lampe merveilleuse: histoire d’une excitation douloureuse chronique»

Paul Denis, «Un destin de l’excitation: l’exaltation. Du sentiment océanique à l’assèchement du Zuyderzee» (1)

François Duparc, «L’Excitation et sa mise en cadre»

Annette Fréjaville, «Du destin de l’excitation»

Philippe Jeammet, «L’excitation: un concept séduisant mais trompeur» (2)

Michèle Jung-Rozenfarb, «Cocréation d’une matrice pare-excitant dans un début de cure»

Vassilis Kapsambelis, «L’hallucination est-elle une excitation externe?»

Béatrice Le François, «Comment Oscar, dix ans, abandonna neurotica, bronchite asthmatiforme et tremblement...»

Anna Potamianou, «Excitante *hybris*»

Madjid Sali, «Au fil de l'excitation»

Christian Seulin, «L'Excitation transmise»

Giuseppe Squitieri, «L'érotisation du transfert: entre excitation et intégration»

*Critiques de livres*

Michèle Jung-Rozenfarb, *L'Analyste*, de John Katzenbach

Juan Eduardo Tesone, *Être humain*, de Julio Moreno

Marc Babonneau, *La lettre et la mort*, d'André Green

Isabelle Kamieniak, «Soulever les voiles de la latence»: à propos de *Éloge de la bêtise*, de

Paul Denis, et de *Entrer dans l'adolescence. Le temps de la latence*, de François Kamel

*Revue des revues*

Sabina Lambertucci-Mann, *Adolescence: Des subjectivations*

Sesto-Marcello Passone, *Journal de la psychanalyse de l'enfant*

Denise Bouchet-Kervella, *Revue française de Psychosomatique*

Liste des membres de la Société Psychanalytique de Paris (SPP)

*Parutions des Monographies et Débats de psychanalyse*

(1) L'autore si occupa del rapporto tra libido e rappresentazione, responsabile del passaggio dell'eccitazione dal registro quantitativo a quello qualitativo. L'affetto d'esaltazione è visto come il denominatore comune di affetti differentemente organizzati che presentano tutti un aumento dell'investimento narcisistico. Ai due poli dello spettro dell'esaltazione troviamo, da una parte, l'esaltazione maniacale e la sua forma più misurata (sentimento oceanico), dall'altra la gioia, dovuta all'introiezione pulsionale e allo sviluppo degli oggetti interni. Il sentimento oceanico si presenta come un momento di funzionamento allargato dell'Io e si lega al fantasma originario del ritorno al seno materno. La gioia si situa sotto l'egida del fantasma originario della scena primitiva. Denis ci presenta le opposte posizioni di Freud e Roman Rolland sull'argomento e sul sentimento religioso. Appare interessante la spiegazione della nascita dei sentimenti di gioia, trionfo e sentimento oceanico come sorgenti da una progressiva riunificazione di rappresentazioni in un'unica rappresentazione che si prende gli investimenti di tutte le altre. Inoltre questo meccanismo di concentrazione dell'affetto per riduzione delle rappresentazioni e aumento dell'investimento di una rappresentazione privilegiata spiega egregiamente, secondo l'autore, il prodursi della melanconia, dove l'ombra dell'oggetto occupa il ruolo di figura prevalente dell'investimento.

(2) La nozione di eccitazione in ambito psicoanalitico è indissociabile dalla metapsicologia freudiana e dal punto di vista economico. Per l'autore questo è il punto di partenza per formulare una domanda: la teoria delle pulsioni è ancora attuale? Egli ricerca una caratteristica specificamente umana. Sposta il problema dalle pulsioni agli effetti sul sentimento di coesione dell'Io. La differenza non può venire che dalla coscienza riflessiva: capacità di vedersi, di giudicarsi, di percepire la propria finitezza, la dipendenza, il confrontarsi con gli altri. Rifacendosi alle teorie dell'attaccamento e alle teorie cognitive, fa una lunga esposizione sulle problematiche narcisistiche e sulle condizioni di allevamento necessarie all'essere umano per strutturarsi nel modo ottimale non tralasciando le conseguenze degli eccessi e dei difetti di cure. Una dissertazione sul concetto di amore prende buona parte dell'articolo, visto sempre all'interno della relazione di bisogno tra l'Io e l'altro. Si riferisce ampiamente alle teorie di André Green non solo per il concetto di coscienza riflessiva ma anche per quello di terzietà. Revisiona il punto di vista economico enunciandone le caratteristiche negative che avrebbe sulla ricerca e sul lavoro psicoanalitico. Richiamando di nuovo Green afferma che l'essenza della psicoanalisi risiede nella ricerca costante delle condizioni che permettono al rappresentabile di divenire.

2005, Tomo LXXIX, n. 2 (marzo)

THEME: LE FACE À FACE PSYCHANALYTIQUE

Rédacteur invité: Raymond Cahn. Rédacteurs: Michèle Bertrand et Albert Louppe

I. PERSPECTIVES THÉORIQUES

Claude Janin, «La tendresse du chirurgien»

René Roussillon, «La “conversation” Psychanalytique: un divan en latence»

Wilfred Reid, Non seulement le face à face mais encore le divan ou le traumatique et le destin de l'hallucinateur»

Bernard Voizot, «Le tiers indispensable au travail psychanalytique en face à face»

II. ÉTUDES CLINIQUES

Estela L. Bichi, «La “phase de nidation”. Processus ou non processus dans le travail psychanalytique?»

Christian Delourmel, «Face-face psychanalytique et réflexivité psychique»

Mari-Alice Du Pasquier & Christine Péliissier, «Quand j'avais un an, elle m'a pris mon couffin»

Maurice Khoury, «D'un regard regardé»

Diane L'Heureux-Le Beuf, «Le face à face»

Frédéric Missenard, «Quand voir est nécessaire. Intérêt et spécificité du face à face»

Isabel Usobiaga, «Le désordre de ton nom»

Nathalie Zilkha, «Le petit bassin»

III. DÉBAT : Bernard Brusset, «Les psychothérapies et la loi: un débat d'actualité»

HORS THÈME : Colette Chiland, «Problèmes posés aux psychanalystes par les transsexuels»

Critiques de livres

Sabina Lambertucci-Mann, *Le ali di Icaro*, de Paola Carbone

Guy Laval, *Trois défis pour la psychanalyse*, de Michèle Bertrand

Sabina Lambertucci-Mann, *Lire Freud*, de Jean-Michel Quinodoz

Mane-Françoise Guittard-Maury, *Quand la pudeur prend corps*, de José Morel Cinq-Mars

Marc Babonneau, *Le corps comme miroir du monde*, de Janine Chasseguet-Smirgel

Revue des revues

Hede Menke-Adler, *Forum der psychoanalytischen Psychotherapie*, 2004, Volume 10

Vassilis Kapsambelis, *Journal of Psychoanalysis*, L'actualité de Hans Loewald

Damelle Kaswin-Bonnefond, *Topique, revue freudienne*, 2003, n. 84: “Mythes et anthropologie”

Juan Gennaro, *Psichoanalysis*, Association Psychanalytique de Buenos Aires (ApdeBA), Le cadre, actualisations cliniques, ApdeBA, 2004, Volume XXVI, n. 1

(1) Janin fonda la sua tesi della relatività del setting sull'opposizione tra trattamento e cura. Anche se per molti questi due termini sono sovrapponibili, la loro differenziazione è euristica per il futuro del lavoro psicoanalitico. Egli sostiene che le indicazioni freudiane fondano simbolicamente il lavoro analitico come “trattamento”, e fornisce le motivazioni di questa scelta tra cui quella di difendere il campo teorico-pratico della psicoanalisi dalla tentazione incarnata da Ferenczi. Winnicott invece rappresenta il polo della “cura”. I due poli di riferimento del lavoro analitico sono da una parte il polo del trattamento più mascolino e paterno mentre il polo delle cure è più vicino al versante femminile e materno. Entrambe i poli sono implicati nel lavoro psicoanalitico. Discute sulla bisessualità non solo dell'essere umano ma quale caratteristica della personalità dell'analista e fa riferimento al *Thalassa* di Ferenczi e alla “mediazione bisessuale” di Christian David. La vera differenza nell'ambito del lavoro analitico non è dunque rappresentata dalla scelta del dispositivo divano o situazione faccia a faccia ma dalla capacità dell'analista di modulare i differenti parametri delle due serie: trattamento-paterno-maschile-

attività/cure-materno-femminile-passività. Riporta infine il racconto di Margaret Little della propria analisi con Winnicott a dimostrazione delle scelte delle modalità di cura o di trattamento.

(2) L'autore dà motivazione teorico-clinica alla scelta del trattamento faccia a faccia. Il suo sforzo è teso a non far sentire psicoterapeuti gli psicoanalisti allorché fanno una tale scelta, visto che in molte società la cura psicoanalitica è ancora quella che si fa con il divano. In certe situazioni questo setting lo fa lavorare meglio come analista e cerca di capire quali siano le conseguenze sul processo analitico. Si sofferma sul tema dello sguardo vagliando le affermazioni di Freud sulla difficoltà a sostenere quello dei pazienti, la teoria lacaniana dello specchio, la teoria di Winnicott sull'importanza dello sguardo materno e di Spitz sull'importanza della vista della madre da parte del bambino. I concetti d'identificazione, di rappresentazione, di costanza dell'oggetto, di introiezione dell'oggetto associato a quello di soddisfazione orale sono i perni su cui gira la ricerca di Missenard per poter dire che nel faccia a faccia l'analista individua le tracce dell'investimento visivo dell'oggetto e, come dice R. Roussillon, riesce a costruire l'assenza dell'oggetto mentre con il divano si permette la sua elaborazione. Con due esempi clinici pone il problema delle tracce corporee più che verbali dei fenomeni identitari. Afferma che per le patologie depressive o per quelle dell'asse narcisistico il faccia a faccia permette al corpo il ritorno sulla scena per costruire l'oggetto perduto e/o dargli lo spazio necessario per la rappresentazione.

2005, Tomo LXXIX, n. 3 (luglio)

THEME: LE TIERS ANALYTIQUE

*Rédacteur invité:* Raymond Cahn. *Rédacteurs:* Klio Bournova et Vassilis Kapsambelis

I. COLLOQUE «LE TIERS ANALYTIQUE»: INTRODUCTION ET EXPOSES

André Green, «Adieu à Deauville»

Jean-Claude Rolland, «Le Moi, Tiers de lui-même»

Claude Balier, «La tiercèté à l'épreuve de la psycho-criminologie» (1)

Sára Botella, «L'Œdipe du ça ou Œdipe sans complexe» (2)

II. LA TIERCEITE DANS LA PENSEE DE PEIRCE

Dominique Bourdin, «Logique, sémiotique, pragmatisme et métaphysique»

III. LE DESTIN OUTRE-ATLANTIQUE DU CONCEPT DE TIERS

Thomas H. Ogden, «Le tiers analytique: les implications pour la théorie et la technique psychanalytique»

IV. LE TIERS ET LA TIERCEITE: DEVELOPPEMENTS THEORIQUES ET CLINIQUES

Dominique Bourdin, «Cracher ou quelques figures de l'instauration du tiers analytique»

Bernard Chervet, «Réverbérations et éclipses de l'impératif tiers dans la cure»

Christian Delourmel, «Tiers analytique et pouvoir auto-réflexif du psychisme: de quelques aléas»

Paul Denis, «Séraphita, le mysticisme et la dissolution du tiers»

Jean Guillaumin, «Naissance et renaissance du tiers dans le travail psychanalytique. Entre altération et aliénation du double, le tiers»

Guy Lavallée, «Le tiers analytique: un attracteur substituable?»

Michel Ody, «Notes théoriques et cliniques sur la tiercèté»

HORS THÈME: articles introductifs au Congrès de l'IPA: 1<sup>re</sup> partie

M. James Herzog, «*Los Degradados*: Hors du coup, déprimés, morts. Le trauma transmis et infligé tel qu'il apparaît dans l'analyse d'une petite fille de six ans»

Thierry Bokanowski, «Variations sur le concept de "Traumatisme": traumatisme, traumatique, trauma»

*Critiques de livres*

Hélène Parat, *L'imprévu en séance* de Jacques André

Eva Weil, *Le savoir-déporté* de Anne-Lise Stern

Gilbert Diatkine, *Le séminaire X. L'angoisse* de Jacques Lacan

*Revue des revues*

Danielle Kaswin-Bonnefond, *Libres cahiers pour la psychanalyse*, Automne 2004, n. 10 :  
"L'objet de la jalousie"

Sabina Lambertucci-Mann, *Quaderni di psicoterapia infantile*, 2004, n. 48: "Uno spazio per i genitori" (Roma: Borla)

Sesto-Marcello Passone, *Psiche. Rivista di cultura psicoanalitica*, 2004, n. 1 et n. 2

Roberto Cunha, *Revista Brasileira de Psicanalise (RBP)*, 2004, Volume 38, n. 2: "Adolescence, anorexie et pathologie du vide"

Marie-Claire Durieux, *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 2004, Volume 52, n. 3

RESUMES ET MOTS CLES: *Résumés, Summaries, Zusammenfassungen, Resumen, Riassunti*

(1) L'autore, psichiatra e psicoanalista, responsabile di un Servizio medico-psicologico regionale situato in un carcere, fa un resoconto di tre casi clinici di pazienti che hanno commesso crimini anche feroci, inclini al passaggio all'atto e con scarsa capacità di mentalizzazione. Nell'ambito della cura, la possibilità di accedere alla terzietà è per essi un gran punto d'arrivo senza velleità di guarirli. Gli esempi sono di ragazzi che fanno ricorso all'atto quando questo è l'unica via di scampo rispetto ad una distruttività annientante, soggetti che conducono una vita normale ma nei quali un narcisismo di morte entra in scena armando le loro mani. Balier crede che lo psicoanalista dovrebbe cercare di aprire un varco, per un possibile incontro in cui si possa entrare in risonanza con gli affetti irrepresentabili che fanno sorgere le angosce scatenanti la violenza. Il senso di questo atto violento è di accedere ad una totale potenza che un traumatismo, privo di rappresentazione, ha minacciato con un annientamento totale. L'équipe curante vuole creare la possibilità di incontri con i pazienti che egli chiama "sguardo a sguardo", utili a suscitare rappresentazioni. L'io di questi pazienti sembra limitarsi ad una dinamica puramente percettiva in cui l'altro appare come un percepito minaccioso per il Sé. Il lavoro di Balier e della sua équipe cerca di dare rappresentazione al trauma e di affrontare anche con questi ragazzi la nascita della terzietà, questa presenza terza, tra l'analista e il paziente, rappresentazione mentale del loro scambio.

(2) L'autrice parla di A. Green e della sua necessità di dare valore al concetto di terzietà in un periodo in cui la psicoanalisi era dominata da riferimenti costanti alla relazione duale e alle problematiche pregenitali. C.S. Peirce formulò una teoria generale del pensiero secondo cui senza l'idea di terzietà non vi è alcuna possibilità di combinazione e senza combinazione non ci può essere né pensiero né coscienza. S. Botella studia il concetto di terzietà partendo dalla sua presenza nell'opera di Freud in riferimento alle figure ternarie del complesso di Edipo. Ripercorre gli scritti freudiani su tale complesso e giunge alla formulazione di un Edipo diviso in due versanti: quello progettato secondo il punto di vista dell'inconscio (Edipo positivo e negativo o l'Edipo precoce della teoria kleiniana) e quello concepito dal punto di vista dell'Es. Da una parte il padre vivo investito dai sistemi inconsci accessibili al sistema percezione-coscienza; dall'altra parte il padre morto del parricidio originario, rappresentante della spinta originaria, dello strato roccioso biologico inaccessibile e irrepresentabile per il sistema percezione-coscienza. A seconda che ci si rivolga agli effetti dell'atto già compiuto ma privo di tracce mnestiche, del parricidio originario dell'Es, oppure agli effetti del dinamismo del sistema inconscio che investe un padre oggetto di desiderio della madre, le causalità psichiche cambiano. Da una parte abbiamo come avvenimento fondante l'assassinio del padre, dall'altra l'incesto e l'ambivalenza verso il padre vivo.

2005, Tomo LXXIX, n. 4 (settembre)

THEME: LES PULSIONS AU MILIEU DE LA VIE

Rédacteurs: Isabelle Kamieniak et Chantai Lechartier-Atlas

I. APPROCHE THÉORIQUE

- Marie-Christine Laznik, «Le complexe de Jocaste» (1)  
Jacqueline Schaffer, «Quel retour d'âge ? Début de la fin ou fin du début?»  
Monique Cournut-Janin, «Le sexe, la mort, le temps»  
Gérard Le Gouès, «Le stade des rides»

II. PROBLÉMATIQUES

- Annick Le Guen, «Au mitan de la vie»  
Danielle Quinidoz, «La crise existentielle du "milieu de la vie": la porte étroite»  
Christian Gérard, «Les pulsions au début de la vie, les pulsions au milieu de la vie» (2)

III. PERSPECTIVES CLINIQUES

- Annie Anzieu, «Propos sur la féminité»  
Emmanuelle Chervet, «Scènes externes, scènes internes: une nouvelle chance pour la névrose infantile en milieu déviateur?»  
Nathalie Zilkha, «Une vie, une seule. Limites, pertes, renoncement, regain»

IV. POINTS DE VUE

- Paul Denis, «Psychanalyste, un métier d'immortel?»  
Jean-Pierre Kamieniak, «Sigmund Freud et la "ménopause masculine": un homme sous influence»  
Augustin Jeanneau, «Les écrits de la maturité»  
Pierre Chauvel, «Nostalgies et pulsions au milieu de la vie»

HORS THÈME: articles introductifs au Congrès de l'IPA (Rio, juillet 2005), 2<sup>nd</sup>e partie

- Marcelo N. Viñar, «La spécificité de la torture comme source de trauma. Le désert humain quand les mots se meurent»  
Raul Hartke, «La situation traumatique fondamentale dans la relation analytique»

Critiques de livres

Rosine Jozéf Perelberg, *Idées directrices pour une psychanalyse contemporaine* d'André Green

Roberto Basile, *Il confronto generazionale* de Luis Kancyper

Revue des revues

- Clarisse Baruch, *Recherches en psychanalyse*, 2004, n. 2: "L'esprit du temps"  
Sesto-Marcello Passone, *Rivista di Psicoanalisi*, 2004, Tome L, n. 1, 2, 3, 4  
Gabrielle Rybak-Dietz, *The Psychoanalytic Quaterly*, 2004, n. 4

RÉSUMÉS ET MOTS-CLÉS: *Résumés, Summaries, Zusammenfassungen, Resumen, Riassunti*

(1) La crisi di mezza età delle donne è la menopausa, che rappresenta anche la terza riviviscenza dell'Edipo (la seconda è alla pubertà). Secondo l'ipotesi di fantasmi incestuosi che si ripresentano in menopausa, molte donne in questo periodo rifuggono dalla sessualità proprio per fuggire dal fantasma dell'incesto. Seguendo la Deutsch (1944), Freud sosteneva che vi fosse un aumento di libido in menopausa e che l'inibizione sessuale avviene in pubertà perché è troppo presto ed in menopausa perché è troppo tardi. Per la Deutsch l'oggetto d'amore in menopausa è il figlio, e chiama "complesso di Giocasta" i fantasmi di desiderio e le relative difese. Sia l'idea di Freud che quella della Deutsch risultarono scandalose, e questo motiverebbe la scarsa letteratura psicoanalitica sulla mezza età della donna. Ma già la Deutsch, attraverso l'esempio di Ninon de Lanclos, dama settecentesca che a cinquant'anni non disdegnò l'amore del giovane marchese di Sévigné, sosteneva che per superare la crisi di mezza età occorresse una buona dose di narcisismo femminile, vera fonte di giovinezza. La presenza di un forte amore per la propria persona nella sua totalità è il vero segreto della bellezza. Solo le donne che hanno questo sano narcisismo, che conoscono le condizioni necessarie per la sessualità maschi-

le, possono mantenere su di sé lo sguardo amoroso del partner, indispensabile specchio di bellezza. Per vincere la crisi della coppia nell'età di mezzo è necessario che la donna non pensi che la crisi derivi dalla perdita della propria bellezza.

(2) L'autore esamina il tema delle pulsioni della mezza età dal punto di vista del narcisismo, quando l'individuo si deve confrontare con l'invecchiamento, la morte dei genitori che gli ricorda che il prossimo a morire sarà lui, la perdita del lavoro e del ruolo. Il soggetto sviluppa un vissuto abbandonico che rimanda alle prime relazioni oggettuali e porta ad una crisi di identità. Questa crisi dell'età di mezzo può allora riattivare vecchi conflitti, traumi e rimozioni primarie. Due casi clinici illustrano le difese che non funzionano più, la non elaborazione del lutto per l'oggetto primario, la problematica del lutto, del vuoto rappresentativo in relazione a carenze di legame con l'oggetto primario e un funzionamento di tipo traumatico. Il soggetto di fronte ad uno straripamento pulsionale si trova in una situazione di perdita di simbolizzazione e a una perdita di senso. Tali esondazioni pulsionali si presentano sia alla pubertà che nelle crisi della età di mezzo o nelle situazioni traumatiche. Gerard riprende il tema del rinforzo pulsionale nella misura in cui lo definisce Freud in *Analisi terminabile e interminabile* (1937) accostandolo alla definizione economica del trauma presente in *Al di là del principio del piacere* (1920). Rimettere in movimento i processi di sublimazione e di trasformazione all'interno di un percorso analitico può essere l'occasione per confrontarsi con la crisi della mezza età. Allora l'analisi ci permette di incontrare pazienti che fioriscono tardivamente realizzando allora quello che non hanno potuto fare prima.

2005, Tomo LXLX, n. 5 (dicembre)

#### LA SUBLIMATION

*Secrétaires scientifiques du Congrès des psychanalystes de langue française, à Paris, en mai 2005: Gérard Bayle et Georges Pragier*

*Rédacteurs: Jacques Angelergues et Sabina Lambertucci-Mann*

#### I. PERDRE, SUBLIMER. RAPPORT D'ÉVELYNE SECHAUD

Évelyne Sechaud (rapport), «Perdre, sublimer» (1)

Françoise Coblence, «Sublimer, déplacer»

Laurence Kahn, «La décomposition» (2)

Dominique Scarfone, «Sexuel aphasique et sublimation. La piste indicielle»

#### II. «DÈS LE DÉBUT»... LA SUBLIMATION ? RAPPORT DE JEAN-LOUIS BALDACCI

Jean-Louis Baldacci (rapport), «Il Dès le début»... la sublimation?»

Jacques André, «Les sublimations, finalités sans fin»

Jean-Luc Donnet, «La voie sublimatoire et la situation analysante»

Fernando Riolo, «Le sujet et l'objet de la sublimation»

#### III. ARTICULATIONS

Viviane Chetrit-Vatine, «De l'emprise à la caresse, le temps... d'un moment sublimatoire»

Martin Gauthier, «Inspirer et accueillir la sublimation: le rôle de l'objet»

Jean Guillaumin, «Une pulsion nommée sublimation...»

Emmanuelle Chervet, «Le "déjà-sublimé": un étayage»

Giuseppe Squitieri, «Questions sur la sublimation»

Francesco Comotto, «La sublimation: un fonctionnement psychique de base? »

Yves Le Guellec, «La sublimation, à l'horizon»

Jacques Dufour, «Du principe de raison à l'au-delà des pensées»

#### IV. SUBLIMATION ET CRÉATION

Bernard Chervet, «La sublimation, un don d'illusion»

René Roussillon, «Le processus et la capacité sublimatoire»

Guy Roger, «Sublimation, création et civilisation»

Patrick Merot, «Art corporel: le corps entre pensée sublimatoire et pensée opératoire»

Marthe Coppel-Batsch, «“Écrire, c’est faire sortir des choses de l’oubli” (Aharon Appelfeld)»

Béatrice Lehalle, «Sublimation et crise du milieu de la vie»

Christian Jouvenot, «Marguerite Obscur Donnadieu Duras: “Sublime, forcément sublime”»

Martine Fabre, «La “grande” sublimation du Caravage, peintre et assassin»

Philippe Valon, «La Marquise de Merteuil: l’échec d’une sublimation? »

Georges Gachnochi, «Création et sublimation chez Janos Bolyai»

Chantal Frère-Artinian, «Sublimation de la violence et violence de la sublimation, une orientation sans fin?»

Claudette Lafond, «À propos de la création»

#### V. PERSPECTIVES

Julia Kristeva, «L’impudence d’annoncer: la langue maternelle»

Claude Le Guen, «Positions et propositions sur la sublimation»

Bernard Penot, «Dès le début, avec l’autre maternel»

Rémi Puyuelo, «Mouvement de latence et paliers sublimatoires. “Jouer à faire le mort”»

Simona Argentieri & Geni Valle Libutti, «Sublimation: un concept théoriquement et cliniquement ambigu»

Henri Danon-Boileau, «Sublimation à la fin, ou la vieillesse de Léonard»

Dominique Bourdin, «De la parole à la sublimation»

Nicole Carels, «Sublimations, flux et ramifications»

Pierre Chauvel, «Si le cuivre s’éveille clairon»

Guy Lavallée, «Sublimations de vie et de mort: décorporation ou excorporation?»

Olivier Flournoy, «La sublimation de Freud»

Béatrice Ithier, «La fonction métaphorisante de l’interprétation comme sublimation du lien»

Pierre Decourt, «Les voies de la sublimation sont-elles impénétrables?»

Annaïk Fève, «Le corps sublime-t-il?»

Michèle Van Lysebeth-Ledent, «Sublimation et perversion»

RÉSUMÉS ET MOTS-CLÉS: *Résumés, Summaries, Zusammenfassungen, Resumen, Riassunti*

(1) La sublimazione è una delle possibilità di realizzazione della pulsione al momento della perdita dell’oggetto. Una perdita, reale o simbolica, suscita una reazione dinamica: dalla passivizzazione provocata dall’evento alla mobilitazione agita in altro campo, si traccia il tragitto dal dolore alla sublimazione. L’autrice fa un elenco di personaggi che hanno scritto, composto, dipinto, scolpito in seguito ad una grave perdita affettiva, a partire da Freud, che però non teorizzò un legame tra lutto e sublimazione. L’autrice s’impegna in questo ponderoso rapporto a chiarire i meccanismi della creatività e li paragona ai meccanismi che agiscono nell’analisi. Il lutto di un oggetto amato o odiato è sempre un *après-coup* rispetto al lutto originario. Tale perdita è la fonte stessa del nostro pensiero, della rappresentazione e del fantasma: essi sono la forma incompiuta della sublimazione. La trasformazione della pulsione e il destino dell’oggetto sono strettamente legati. Riferendosi all’oggetto primario, dice che esso è rivelatore della pulsione e ne permette la trasformazione, ed il nuovo oggetto creato dalla sublimazione simbolizza l’assenza. Se la sublimazione può essere il braccio armato della pulsione di morte, la creatività del sessuale infantile mantiene il legame con la vita e l’amore. L’analisi di una paziente che ha iniziato a dipingere dopo un lutto esplica il processo di queste trasformazioni psichiche della pulsione.

(2) La sublimazione, ipotesi oscura e poco convincente, è figlia dello spirito illuministico, motore delle promesse di emancipazione, ma ha rivelato il suo oscuro rapporto con l’inumanità dell’uomo. L’autrice si chiede dov’è la sublimazione quando il progresso si allea con la barbarie. Come funzionano allora i punti di bilanciamento tra Super-Io e Ideale dell’Io? Che tipo d’alleanza si stringe tra pulsione di morte e gli agenti della sublimazione se Eros è così rovesciato? A partire dal 1915 Freud fu costretto dalle devastazioni del suo secolo a riformulare il concetto di sublimazione. Kahn crede che questa nuova riflessione abbia portato Freud

all'introduzione della desessualizzazione ne *L'Io e l'Es* (1922). La leva principale che permette di spiegare le operazioni di mascheramento, di trasformazione e di rivolgimento fa ormai difetto. La dicotomia che separa irrimediabilmente la pulsione di vita dalla pulsione di morte ha tolto quel *quantum* di energia indifferenziata e dislocabile. Non concedendo alcun carattere sessuale alla pulsione di morte, il dualismo pulsionale porta ad un annientamento senza il colore del sadismo. L'Io, introiettando l'oggetto, può trovarsi investito da pulsioni mortifere senza una riserva erotica per dominarli. Desessualizzazione significa abbandono, non deviazione dagli scopi sessuali. Così la sublimazione lascia l'Io indifeso di fronte alla crudeltà del Super-Io che esige l'elevarsi all'altezza dell'Ideale, e l'Io stesso diventa ostaggio della pulsione di morte.

2006, Tomo LXX, n. 1 (gennaio)

#### L'ACTE

*Rédacteurs*: Geneviève Bourdellon et Marina Papageorgiou

##### I - ACTE ET FANTASME

Chantal Frère-Artinian, «Acte manqué, travail de dérivation, formation intermédiaire»

Michèle Perron-Borelli, «Les représentations d'action»

Murielle Gagnebin, «La contemplation artistique: l'acte au travail»

##### II - L'ACTE DANS LE PROCESSUS ANALYTIQUE

Thierry Bokanowski, «L'acte dans la pratique analytique de Sándor Ferenczi»

Jacqueline Godfrind-Haber, «La voix de l'interprétation»

Maurice Khoury, «Une séance à mille temps. Séances à durée fixe et séances à durée variable: incompatibilité radicale?»

##### III - ACTES D'ANALYSTE DANS LA CUNIQUE DE LA CURE

Josiane Chambrier, «Accepter, refuser: symbolisations en actes» (1)

Alain Ferrant, «L'écriture pour la vie»

##### IV - MISE EN ACTE ET CONSTRUCTION PSYCHIQUE DANS L'ENFANCE ET L'ADOLESCENCE

Maurice Corcos, «La filiation en acte, à l'adolescence»

Christophe Perrot, «Le recours à l'acte dans une thérapie d'enfant»

##### V - PSYCHOPATHOLOGIE DE L'AGIR

Jean-Pierre Chartier, «L'analyste actant: une réponse aux agirs psychopathiques?» (2)

André Ciavaldini, «La pédophilie figure de la dépression primaire»

##### HORSTHÈME

Werner Balzer, «La sensorialité et la violence. Hypothèses sur un en-deçà du bien et du mal»

Lore Schacht, «L'inclination a fait son apparition comme un beau jour de printemps...»

##### *Critiques de livres*

Béatrice Ithier, *Psychanalyse clinique ou Psychoanalysis literature and war: papers, 1972-1995* de Hanna Segal

Dominique Bourdin, *Préhistoires de famille* de Alain de Mijolla

Dominique Bourdin, *Pulsion et liens d'emprise* d'Alain Ferrant

Geneviève Welsh, *Bourreaux ordinaires. Psychanalyse du meurtre totalitaire* de Guy Laval

##### *Revue des revues*

Danielle Kaswin-Bonnefond, *Psychanalyse et psychose*, n. 5, «Rêve, onirisme, hallucination», 2005

Sesto-Marcello Passone, *L'Année psychanalytique internationale*, n. 3, 2005

Juan Gennaro, *Revisla chilena de Psicoanalisis*, Association Psychanalytique Chilienne, Vol. XXI, n. 2, déc. 2004

RÉSUMÉS ET MOTS-CLÉS: *Résumés, Summaries, Zusammenfassungen, Resumen, Riassunti*

(1) Il clinico è assalito dal senso di colpa o teme di essere sconfessato se si allontana dal modello classico della terapia. Chambrier, a rinforzo della necessità dell'analista di ricorrere all'atto, menziona S. Freud, S. Ferenczi, M. Klein, H. Rosenfeld, P. Heiman, E. Jacobson, D. Winnicott, W. Bion, A. Green. In situazioni eccezionali le pulsioni distruttrici minacciano non solo la terapia ma il paziente stesso, come nel funzionamento psicotico, e l'analista ha l'unica scelta di ricorrere ad un atto di valore simbolico (quando ne è l'attore) o di "prendere atto dell'atto" (quando ne è il ricevente). Resoconti clinici portano esempi di ciò che intende l'autrice: a volte l'atto è sospendere la terapia o solo mettere delle condizioni per continuarla; oppure passare il paziente ad un altro terapeuta. Continuare ad interpretare in questi casi non serve che ad aumentare la confusione e a rimanere in collusione con il rimosso del paziente. Bisogna fare appello alla parte sana e bloccare la distruttività. In certi momenti di crisi a livello di transfert-controtransfert si deve, senza aspettare troppo, riportare la situazione in un equilibrio, anche a prezzo della analisi stessa. Dopo gli atti simbolici, l'analista constata un nuovo impulso nel processo attribuibile ad una reintroiezione pulsionale a livello narcisistico attraverso il legame oggettuale. Nonostante alcuni scritti di J.L. Donnet, M. Perron-Borelli e A. Green, in Francia deve essere ancora pensata una teoria dell'"agire" (*acting*).

(2) Dopo un *excursus*, a partire da Freud, della letteratura psicoanalitica sulla psicopatia, Chartier precisa l'approccio terapeutico a questa patologia che conduce l'analista alla necessità di adattare la tecnica in modo attivo. Riporta una serie di definizioni della psicopatia ma, per lui, l'archetipo dello psicopatico è Edipo che uccide suo padre e sposa sua madre. I concetti kleiniani danno un chiarimento maggiore al problema poiché lo psicopatico, sotto l'influsso di un Super-Io arcaico, crudele e distruttore, è nell'impossibilità di elaborare il lutto per l'oggetto d'amore primario distrutto. Come un "buco nero", la carenza dell'oggetto contiene, imprigionate, quasi tutte le forze del soggetto e l'odio funge da forza gravitazionale per afferrare gli oggetti vicini e li distrugge. Riportando dei brevi ma chiarificanti resoconti di suoi interventi terapeutici con pazienti di questo tipo, ci dimostra come l'interpretazione classica non produce che dei danni mentre usando una "interpretazione vicariante" si possono ottenere dei passi avanti nella cura. L'interpretazione vicariante è l'unico modo per trasformare gli agiti in azioni positive, il vuoto psichico mortifero in fantasma suscettibile di essere analizzato a partire dal lavoro del lutto. Quelli riportati nei resoconti sono dei richiami sul piano reale piuttosto che dei veri atti. Le teorie kohutiane sono presenti nel pensiero e nella tecnica di Chartier.

2006, Tomo LXX, n. 2 (marzo)

#### LE CONTRE-TRANSFERT

*Rédacteurs:* Elisabeth Birot, François Kamel et Albert Louppe

##### I - LE CONCEPT

Paul Denis, «Incontournable contre-transfert» (1)

Angela Goyena, «Heinrich Racker ou le contre-transfert comme un nouveau départ de la technique psychanalytique»

Louise De Urtubey, «Des origines du contre-transfert»

##### II - ÉLABORATIONS

Michael Parsons, «Le contre-transfert de l'analyste sur le processus psychanalytique»

Liliane Abensour, «La brillance du contre-transfert»

Chantal Frère-Artinian, «La maîtrise du contre-transfert, une butée organisatrice. Figures de la pliure»

Antonino Ferro, «Marcella: d'une situation sensorielle explosive à la capacité de penser»

Danielle Kaswin-Bonnefond, «Transfert-contre-transfert: entre associativité et dissociativité»

Simon-Daniel Kipman, «Contre, tout contre»

Albert Louppe, «Transformations et dynamique transféro-contre-transfèrentielle»

### III - LE CONTRE-TRANSFERT EN TRAVAIL

Susann Heenen-Wolff, «De la violence dans le contre-transfert» (2)

Nicole Llopis-Salvan, «Un contre-transfert au travail»

Simone Korff-Sausse, «Contre-transfert, cliniques de l'extrême et esthétique»

Ellen A. Spaper, «Le destin d'un rêve d'analyste»

#### HORS THÈME

Gilbert Diatkine, «Le rire»

Joachim Küchenhoff, «Traumatisme, conflit, représentation. Traumatisme et conflit une opposition?»

#### Critiques de livres

Bernard Brusset, *Une lecture du Livre noir de la psychanalyse* sous la direction de Catherine Meyer

Christine Anzieu, *Controverses sur l'autisme et témoignages* de Denys Ribas

Dominique Arnoux, *Autisme et personnalité* de Anne Alvarez et Susan Reid

#### Revue des revues

Clarisse Baruch, *Revue française de Psychosomatique*

Marie-Claire Durieux, *Filigiane*

Hede Menke-Adler, *Jahrbuch des Psychoanalyse*

RESUMES ET MOTS CLES: *Résumés, Summaries, Zusammenfassungen, Resumen, Riassunti*

(1) Per Denis il controtransfert è divenuto l'elemento centrale della cura psicoanalitica tanto da essere il punto di differenza tra la pratica psicoanalitica tradizionale e le forme d'analisi che se ne allontanano. L'autore fa una breve ma precisa storia del concetto dal momento in cui era considerato la parte non ben analizzata dell'analista, fino a Margaret Little che lo considera ineluttabile e utile strumento. Fin qui nulla di nuovo. La seconda parte è articolata sullo studio del controtransfert secondo la nozione d'investimento che pochi avevano considerato, se si tralascia la dimensione economica evocata da Racker e l'impegno al 100% dell'analista con i suoi pazienti menzionato dalla Little. L'investimento da parte dell'analista del funzionamento psichico del paziente è l'elemento positivo centrale del controtransfert, un investimento libidico in cui la persona del paziente non ha il posto principale. Non si tratta più di amore o odio per il paziente, ma di un investimento di ciò che si svolge in lui i cui suddetti sentimenti non sono che dei rivelatori. Se questo investimento si azzera anche il controtransfert e la relazione analitica degrada in una relazione ordinaria o di ordinaria intersoggettività, perdendo la specificità psicoanalitica. Il controtransfert è la condizione del transfert; è il loro ruolo reciproco che costituisce l'articolazione particolare tra analista ed analizzando. La cura psicoanalitica non è un'interazione ma l'analisi di un'interazione.

(2) L'autrice affronta il tema del controtransfert attraverso il resoconto di due casi clinici in cui il tema della morte, entrato realmente nella terapia, ha prodotto nell'analista movimenti controtransferali violenti a fronte di dinieghi dei pazienti. Ella pensa che non vi sia analisi senza un profondo coinvolgimento degli psichismi dell'analizzando e dell'analista e che è a partire da vissuti controtransferali che le interpretazioni diventano formulabili. Heenen-Wolff fa una breve e schematica analisi delle teorie sul controtransfert, mettendo ad un'estremità la visione statunitense (T. Ogden, 2001) che trasforma il fondamento freudiano delle libere associazioni nell'idea della comunicazione, e all'altro estremo la posizione francese (L.G. Donnet, 2001) che recrimina la tendenza a fare dello psicoanalista una soggettività onnipotente. Secondo lei lo scarto tra analista-soggetto e analista-funzione è la condizione che fa sviluppare il transfert, la nevrosi di transfert e, nei casi al limite, l'agonia di transfert. Inoltre c'è bisogno di una regressione transitoria a livello del narcisismo fusionale dell'analista (P. e C. Geissemann, 1983) senza che venga abolita l'asimmetria analitica. Termina con l'ampio resoconto di un caso clinico in cui l'analisi dettagliata di un controtransfert violento mantenutosi per anni attraverso un'identificazione adesiva (E. Bick, 1968; D. Anzieu, 1974) ci permette di riflettere sulle possibilità della terapia e confrontare il nostro lavoro clinico.

2006, Tomo LXX, n. 3 (luglio)

THÈME: L'APRÈS-COUP

Rédocteurs: Jacques Angelergues et Marina Papageorgiou

Rosine Jozef Perelberg, «Les Controverses et l'après-coup»

Bernard Chervet, «L'après-coup. Prolégomènes» (1)

Albert Louppe, «L'après-coup, entre désorganisation et symbolisation»

Jean-Luc Donnet, «L'après-coup au carré»

Laurent Danon-Boileau, «L'après-coup : devenir miraculeux du trauma ou coup d'épée dans l'eau?»

Ilse Barande, «De l'après-coup et de la traumatophilie»

Monique Cournut-Janin, «La Marquise d'O... revisitée»

Delphine Schilton, «L'après-coup: un fantasme à l'origine de la méthode?» (2)

Annak Fève, «L'après-coup de la mémoire»

HORS THÈME

Bernard Penot, «Ladite "pulsion de mort"? Une force indispensable à la vie subjective»

Élisabeth Bizouard, «Langue étrangère comme facteur antirégredient»

Jonathan Mueller, «Au cœur des odeurs»

Critiques de livres

Riccardo Lombardi et Michel Sanchez-Cardenas, *From the Eclipse of the Body to the Dawn of Thought* d'Armando B. Ferrari

Sabina Lambertucci-Mann, *Les balafres du divoll* de Jean-José Baranes

Joyceline Siksou, *Cures d'enfance* de Laurence Kahn

Alain Ksensée, *L'univers contestationnaire* de Béla Grunberger et Janine Chasseguet-Smirgel

Monica Horowitz, *Lecture bioniane*, a cura di Claudio Neri, Antonello Correale e Paola Fadda

Christine Anzieu-Premereur, *Jouer avec Winnicott* d'André Green

Marthe Coppel-Batsch, *Voyage au centre de la Terre Mère. Jules Verne chez le psychanalyste* de Michel Sanchez-Cardenas

Revue des revues

Marie-Claire Durieux, *The Psychoanalytic Study of the Child*, vol. 59, 2004

Clarisse Baruch, *Revue belge de Psychanalyse*, n. 46, printemps 2005

Hede Menke-Adler, *Psychoanalytische Blätter*, 24, "Auf der Suche nach dem guten Objekt", 2003

RESUMES ET MOTS CLES: *Résumés, Summaries, Zusammenfassungen, Resumen, Riassunti*

*Annonce du prix Kestenberg*

*Erratum de la Liste des membres de la Société Psychanalytique de Paris (SPP)*

(1) C'è una propensione a rendere il concetto di *après-coup* oggetto di conflitto all'interno della letteratura psicoanalitica contemporanea. Anche R. Perelberg ne parla nel precedente articolo rispetto alle *Controversial Discussions* che si sono svolte in seno alla Società Britannica subito dopo la morte di Freud e per tutto il periodo della seconda guerra mondiale. L'*après-coup* è uno *Schibboleth*, la Manica o il Giordano. Per alcuni anni, in seguito, è divenuto una specie di *missing concept*, l'anello mancante che avrebbe potuto riempire la Manica e creare una continuità tra gli psicoanalisti francesi ed inglesi. Comunque il dibattito è aperto. Da un lato l'*après-coup* è tenuto in conto senza essere nominato, dall'altro è frequentemente utilizzato nel significato corrente di semplice spostamento nel tempo, non considerando le motivazioni inconscie e il processo designato dal concetto psicoanalitico. Per chiarire meglio e liberare il concetto da falsi legami lo si è accostato ai *nachtraglich* e *Nachtraglichkeit* utilizzati da Freud. Nel n. 4/1997 della *Revue Française* sono comparsi tre articoli sull'argomento (Inès Sondré, Michel Neyraud e Jean Cournut). Nel 2005 sull'*International Journal of Psychoanalysis* è stato pubblicato un altro dibattito tra Haydéé Faimberg e Inès Sondré sulla nozione di "*deferred in-*

sight” e di “*l'écoute de l'écoute*”. Questi dibattiti mettono l'accento sul valore dell'elaborazione e su alcuni aspetti del processo quale il legame esistente tra un evento antico traumatico e la comprensione delle interpretazioni dell'analista aventi valore di sintomo di transfert. È un articolo storico-teorico corredato da una serie di vignette cliniche di *après-coup* prodotti in seduta.

(2) Il concetto di *après-coup* non è scomparso nell'opera di Freud a partire dal 1917 ma è una presenza forte e muta. È una presenza talmente evidente da non dover essere più nominata, come l'analista ad un certo punto non nomina più il transfert ma lascia al paziente il compito di dargli significato. L'*après-coup*, secondo tempo del trauma, si articola col concetto di temporalità permettendo una risignificazione del passato. In questo articolo l'*après-coup* viene concepito come un'arte del racconto ed è l'arte del racconto che fa venire a galla d'*après-coup* in *après-coup* la verità del soggetto e trasforma l'apparato psichico in un apparato di linguaggio, come diceva A. Green. Questa possibilità narrativa di raccontare più volte in modo diverso una cosa che è accaduta una volta sola è un risultato del processo psicoanalitico che, a sua volta, è il risultato del metodo analitico. L'interpretazione di questa matrice di fantasmi originari (castrazione, seduzione, scena primaria) permetterà al paziente di inscenare le origini della sua vita psichica all'interno di un'elaborazione personale. L'autrice, approvando l'idea dell'*après-coup* come fantasma all'origine del metodo o originario del metodo, ci esemplifica il processo e il metodo attraverso il filo rosso del resoconto della terapia di una sua giovane paziente.

### **Commento sulla *Revue Française de Psychanalyse***

*Mariangela Pierantozzi\**

La *Revue Française de Psychanalyse* è la rivista ufficiale della *Société Psychanalytique de Paris*, che fa parte dell'*International Psychoanalytic Association* (IPA) e rappresenta la più potente organizzazione psicoanalitica francese. È la prima rivista internazionale di psicoanalisi in lingua francese, fondata sotto l'alto patronato di Sigmund Freud. Il primo numero è apparso il 1 luglio 1927 per i tipi di *P.G. Doin e C. éditeurs* di Parigi. Nata trimestrale è divenuta bimestrale nel 1957 e di nuovo trimestrale dal 1992 con un quinto numero dedicato ai lavori dei congressi degli psicoanalisti di lingua francese. La sua pubblicazione fu interrotta allo scoppio della seconda guerra mondiale e ricomparve nel 1948. Era divisa in due sezioni: una medica diretta da R. Laforgue e A. Hesnard e una non medica diretta da M. Bonaparte. Il segretario generale era E. Pichon. Essendo essenzialmente l'organo della *Société Psychanalytique de Paris*, conteneva con regolarità sezioni di informazione delle riunioni della *Société*, i calendari delle attività formative dell'*Institut de Psychanalyse*, i resoconti scientifici degli incontri annuali a Denville e gli atti completi di ogni congresso internazionale di psicoanalisi e dei congressi degli psicoanalisti di lingua francese. Gli articoli presentati riflettevano le discussioni teoriche e cliniche dei membri della *Société*, con uno sguardo d'interesse verso discipline quali la psichiatria, la pedagogia, la sociologia, la criminologia, la critica letteraria ed artistica. La base imprescindibile da cui muovevano tutti gli articoli e le discussioni era l'opera freudiana di cui i membri cercavano di essere dei seri conoscitori. La *Revue* fu lo strumento principale di diffusione degli scritti freudiani. Proprio nel 1927 vi compare tradotto *Il Mosè di Miche-*

---

\* Via Caprarie 1, 40124 Bologna, Tel. 051-220395, E-Mail <marianpier@libero.it>.

*langelo* (1913). Dal 1927 al 1939 uscirono sulle sue pagine nove saggi freudiani tradotti dagli stessi membri della *Société*, ma la traduzione in francese delle opere di Freud fu un problema annoso e molto discusso in Francia e vi tornerò più tardi. I primi numeri sono ricchi di articoli di H. Sachs, E. Jones, G. Roheim, S. Ferenczi, J-L. Flugel, A. Freud, Th. Reik, M. Klein. La vivacità del dibattito è visibile anche nei rendiconti delle sedute della *Société* e degli scambi con le Società di Berlino e Londra. Sempre in quegli anni sono manifesti gli interessi per l'estensione della psicoanalisi alla terapia delle psicosi, alla psicoanalisi infantile e alle malattie psicosomatiche. Nel 1934 apparve lo scritto di Laforgue "Eccezioni alla regola fondamentale", che anticipava i due articoli sulle variazioni della tecnica di Eissler del 1953 e 1958. Fin dal 1927 era presente una sezione di critica delle maggiori riviste internazionali e una sezione sui libri. È evidente anche il riconoscimento dato ai non medici.

Nel secondo dopoguerra, come si è detto, la rivista riappare. Daniel Lagache, psicologo e professore universitario che nel 1947 aveva fondato all'interno della *Presse Universitaire de France* (PUF, <http://www.puf.com>), organo di stampa dell'università francese, la *Bibliothèque de Psychanalyse et de Psychologie Clinique*, si adoperò per fare uscire la *Revue* per questi tipi editoriali. La *Revue* diviene un prodotto dell'*Alma Mater* e non dimentichiamo che molti psicoanalisti sono professori universitari. Vi iniziano a riapparire le traduzioni di saggi freudiani (ad esempio gli *Studi sull'isteria*, del 1892-95, furono pubblicati nel 1956). Dal 1948 troviamo articoli di Anzieu, Grumberger, Bonaparte, Marty, Racamier e Spitz, e si può così seguire l'evoluzione delle loro riflessioni teoriche. Accanto alle tematiche fondamentali della teoria freudiana compaiono articoli sulla sessualità femminile (di M. Bonaparte e J. Chasseguet Smirgel), in contrasto con la teoria freudiana, e articoli sulla omosessualità e sull'anoressia. Dibattiti sul controtransfert cominciano a comparire dal 1964. Nel 1967 sono pubblicati gli articoli di H. Hartmann sulla Psicologia dell'Io e si apre un vivace dibattito. Ricordiamo che Rudolf Lowenstein prima di far parte del gruppo fondatore della Psicologia dell'Io è stato uno dei fondatori della *Revue*, ha insegnato psicoanalisi a Parigi per 14 anni ed è stato l'analista di coloro che rifonderanno i vari gruppi della psicoanalisi francese (Nacht, Lagache, Lacan). Ma il problema interessante che si trascina fino alla fine degli anni 1980 è proprio quello della traduzione francese delle opere di Freud, dato che in Francia non esisteva una traduzione completa del *corpus* freudiano pubblicata da un'unica casa editrice. Gli scritti comparivano alla spicciolata, senza un ordine logico né cronologico. A parte quelli pubblicati dalla *Revue*, che seguiva la logica dell'interesse del dibattito alla *Société de Psychanalyse de Paris*, avveniva che spesso si ritraducevano testi già pubblicati e che alcuni traduttori recenti si applicassero alla traduzione di un testo senza sapere che ne esistevano delle precedenti. Come il caso di F. Levy, traduttore nel 1982 di *Caducità* (1915), che, a pubblicazione avvenuta, apprese che nel 1956 M. Bonaparte aveva tradotto lo stesso testo per la *Revue*. Gravi sono le conseguenze del malessere e della anarchia che hanno sempre contrassegnato il campo delle edizioni francesi degli scritti di Freud. Si potrebbe anche supporre una profonda ambivalenza della *Société Psychanalytique de Paris* riguardo alle opere e a Freud stesso. D'altra parte René Laforgue, come ci ricordano Ilse e Robert Barande nel loro libro *Histoire de la Psychanalyse en France* (1975), aveva lottato per non far comparire il nome di Freud sulla

rivista. In effetti R. Laforque, pur essendo stato un grande iniziatore della psicoanalisi in Francia, non era molto ben visto da Freud che si fidava maggiormente di Marie Bonaparte e Eugénie Sokolnik. Alcuni psicoanalisti, proprio dalle pagine della rivista, lamentano che ancora negli anni 1980 molti colleghi, studiosi, autori, bibliotecari, librai hanno poca familiarità con le traduzioni delle opere di Freud, essendo pochi quelli che possono accedervi direttamente in tedesco o attraverso la *Standard Edition*. Ancora negli anni 1980 le traduzioni di vari saggi sono sparse in diversi volumi o riviste, spesso anche non psicoanalitiche ma di filosofia e di letteratura. D'altra parte l'avvento in Francia della psicoanalisi avvenne in seguito all'ascesa del movimento surrealista e con l'apparire delle opere di A. Gide. La storia della psicoanalisi francese è stata inoltre caratterizzata da scissioni violente e litigi che ruotavano intorno a giochi istituzionali e di potere il cui campo di battaglia era rappresentato dalla modalità di formazione dei candidati. Nel 1953 all'interno della *Société Psychanalytique de Paris* vennero a formarsi tre posizioni differenti: Sacha Nacht era sostenitore di una psicoanalisi medica all'americana, Daniel Lagache era favorevole ad una modalità inglese più liberale, Jacques Lacan aveva già una teoria e una pratica tanto personali da essere considerato un vero e proprio problema all'interno della *Société*. Il gruppo si spaccò: Nacht rimase a difendere la serrata organizzazione strettamente burocratizzata della *Société*, mentre Lagache e Lacan fondarono la *Société Française de Psychanalyse* (SFP) che ebbe un'esistenza di dieci anni non riuscendo a farsi riconoscere dall'IPA a causa delle pratiche poco ortodosse di Lacan. La SFP si sciolse nel 1964 perché Laplanche, Anzieu e Lagache fondarono la *Association Psychanalytique de France* che ottenne immediatamente il riconoscimento ufficiale dall'IPA. Lacan fondò l'*Ecole Freudienne* che lui stesso fece morire nel 1980. Comunque negli anni 1950, 1960 e 1970 si assiste in Francia, come in tutto il mondo, ad una incredibile espansione della psicoanalisi e alla nascita di una ideologia psicoanalitica composita e a volte estranea al pensiero di Freud. È a questo punto che tra gli psicoanalisti che si riuniscono intorno alla nuova *Société de Psychanalyse de Paris* del dopoguerra J. Lacan (membro della *Société de Psychanalyse de Paris* dal 1934) inizia ad insistere, e a giusto titolo, per ritornare al testo originario freudiano, tanta è la babele delle traduzioni. In questa atmosfera di "ritorno a Freud" preconizzata da Lacan, J. Laplanche (titolare della cattedra di Psicoanalisi alla Sorbona) prende l'iniziativa di tradurre nel 1963 il testo fondamentale sul narcisismo (*Introduzione al narcisismo*, 1914), prima ed unica traduzione pubblicata ad uso interno per la *Société* e che comparirà dodici anni dopo nel testo *La vie sexuelle*. Laplanche è all'origine di quella che possiamo chiamare la traduzione scientifica di Freud in francese. Nel 1988 *Le Monde* annunciava l'inizio della pubblicazione delle "Opere complete" con la frase «Se avete letto Freud, non avete mai letto Freud». La direzione della pubblicazione è di O. Bourguignon, P. Cotet e J. Laplanche, i volumi in programma sono ventuno, l'edizione *Presse Universitaire de France*; la pubblicazione non è ancora terminata (è uscito il volume 19). Sulla *Revue*, nel 1994, compaiono le prime critiche alla traduzione e comparazioni con le *Oeuvres de Freud, Traductions nouvelles* edito da Gallimard.

La *Revue* quindi è al centro della psicoanalisi francese, attrice e motore di tutto il sapere e il potere in materia, e i suoi collaboratori sono in genere professori universitari, membri della *Société Psychanalytique de Paris*, e traduttori di Freud. Dagli anni

1970 è divenuta una rivista con numeri monotematici, e dal 1994 è ricomparsa la sezione “*Revue de revue*”, che pubblica in ordine sparso resoconti di quasi tutte le riviste francesi e straniere di psicoanalisi e psicoanalisi infantile senza una continuità temporale. Sebbene aperta a nuove visioni e teorie, rimane fedele alle origini della psicoanalisi e un baluardo a difesa del freudismo, per lo meno così come viene inteso in Francia. Da segnalare a questo riguardo la nota peculiarità della psicoanalisi francese rispetto a quasi tutti gli altri paesi del mondo: la sua ferma opposizione alla ricerca empirica e a una psicoanalisi agganciata ai progressi della ricerca scientifica (si vedano ad esempio le dure critiche di A. Green alla ricerca sperimentale), e il suo statuto speciale del training psicoanalitico, che contempla – per concessione dell’IPA – la regola delle tre sedute settimanali anziché delle tradizionali quattro (il cosiddetto *French model*).

***Psyche – Zeitschrift für Psychoanalyse und ihre Anwendungen***

(Mensile)

Zeil 22, D-60313 Frankfurt am Main, Germany, E-Mail <redaktion@psyche.de>

<http://www.psyche.de>

[Per facilitare i lettori che non hanno familiarità col tedesco, gli indici sono tradotti in italiano, mentre i titoli i cui originali non sono in tedesco sono lasciati in originale e messi in *corsivo*]

2004, Volume LVIII, n. 1 (gennaio)

Jan Assmann, «Sigmund Freud e la memoria culturale» (1)

Jihad Jiko, «Il diniego dell’ambivalenza. Un approccio psicoanalitico al monoteismo islamico» (2)

*Dall’archivio della psicoanalisi*

Sigmund Freud e Max Eitingon, «Dodici lettere dalla loro corrispondenza» (A cura di Michael Schröter)

*Saggi-recensione di libri*

Wolfgang Hegener, «Circoncisione e monoteismo. Riflessioni critiche su un libro di Franz Maciejewski su Freud, circoncisione e monoteismo» (Wien: Passagen, 2002)

*Recensioni di libri*

L. Janus: Lo spazio psichico del non ancora nato (Leikert)

L. Janus: La psicoanalisi del periodo prenatale (Leikert)

V. King: L’origine del nuovo nell’adolescenza (Rohde-Dachser)

H.-G. Metzger: Fra diade e triade (Kluwe)

J.C. Aigner: Il padre lontano (Kluwe)

H.-J. Wirth: Narcisismo e potere (Parin)

(1) Sullo sfondo della discussione, accesa già da alcuni anni, sull’ultimo saggio di Freud *L’uomo Mosè e la religione monoteistica* (1934-38 [1937-38]), provocata e/o condotta, tra gli altri, da Grubrich-Simitis, Yerushalmi, Bernstein, Derrida e lo stesso autore – nella quale, oltre alla questione altamente dibattuta del “carattere ebraico” della psicoanalisi, si tratta soprattutto anche della tradizione e della trasmissione di esperienze inconsce, quindi del rapporto fra filogenesi e ontogenesi – l’autore sviluppa la sua tesi sulla “memoria culturale” quale macchia cieca nel pensiero di Freud, che infine esemplifica sulla base del caso dell’Uomo dei lupi. Malgrado la sua critica allo “psico-lamarckismo” di Freud, l’autore vede, nella direzione di un “incon-

scio culturale” ancora da definire meglio concettualmente, punti di collegamento molto promettenti fra la psicoanalisi e una teoria della cultura psicoanaliticamente informata.

(2) Partendo dalle tesi di Freud sulla religione, questo lavoro si occupa della dinamica dello sviluppo religioso islamico. Nel contesto della storia delle religioni, nella prima parte esso getta uno sguardo allo sviluppo dell’Islam, da una parte fondato su un’immatura idea monoteistica dell’antica Arabia, dall’altra su una religione giudaica già stabilitasi nella penisola arabica; sulla base di due esempi viene mostrata l’ambivalenza di questi piani di storia religiosa. La seconda parte prende in considerazione le reazioni e le fantasie collegate alla morte del fondatore della religione, Maometto. Nella terza parte, sulla base di due storie biblico-coraniche, Abramo e Giobbe, sono esaminate le differenze nella ricezione inconscia del rapporto padre-figlio: nella versione coranica la soluzione del conflitto di ambivalenza fra padre e figlio viene stabilita nella forma di una più decisiva posizione di potere del padre, vale a dire di un monoteismo più stretto.

2004, Volume LVIII, n. 2 (febbraio)

Karin Kernhof, Holger Kirsch & Jochen Jordan, «Come se fosse un pezzo di me. Osservazioni sul trapianto di organi secondo la teoria delle relazioni oggettuali» (1)

Dietmut Niedecken, «Nuove prospettive in una vecchia controversia: Melanie Klein»

Joachim Küchenhoff, «Introduzione al narcisismo: una rilettura» (2)

*Resoconto di convegni*

Gerald Poscheschnik, «26° incontro con il “Gruppo di lavoro di Ulm per la ricerca empirica in psicoanalisi” (23-25 maggio 2003): “Clinical Attachment Research – Studio clinico sul legame”»

*Recensioni di libri*

R.J. Perelberg (a cura di): *Dreaming and Thinking* (Rohde-Dachser)

Chr. Walde: Antica interpretazione dei sogni e moderna ricerca sui sogni (Raguse)

Chr. Walde: La rappresentazione dei sogni nella poesia greco-romana (Raguse)

M. Parsons: *The Dove that Returns, the Dove that Vanishes. Paradox and Creativity in Psychoanalysis* (Zwettler-Otte)

G. Koenen: Il decennio rosso (Pollak)

Chr. Detig-Kohler: A fior di pelle. In dialogo psicoanalitico con malati dermatologici (Schultz-Venrath)

(1) Sebbene la medicina dei trapianti acquisti sempre più importanza, questo tema ha incontrato scarso interesse all’interno della psicoanalisi. Processi disfunzionali di superamento e comportamenti di autodanneggiamento di coloro che hanno subito un trapianto mostrano tuttavia di continuo che processi difensivi intrapsichici e esperienze relazionali internalizzate svolgono chiaramente un ruolo non privo d’importanza nell’elaborazione dell’esperienza del trapianto e nell’integrazione dell’organo estraneo. Con l’ausilio di casi clinici, gli autori intendono mettere in risalto, sulla falsariga della teoria delle relazioni oggettuali, l’importanza della storia personale delle relazioni oggettuali e della situazione conflittuale interna per i processi di superamento e di integrazione che avvengono nel contesto di un trapianto. Processi riusciti di separazione e di distacco o, rispettivamente, un riuscito sviluppo di autonomia chiaramente svolgono un ruolo di primo piano per la riuscita integrazione psichica dell’organo estraneo.

(2) L’autore considera il saggio di Freud sul narcisismo del 1914 come un punto di svolta radicale, che si manifesterebbe con un ritmo ricorrente di dubbi e di esitazioni da una parte e di precipitosi pregiudizi dall’altra. In questo doppio movimento – questa è l’opinione di Küchenhoff – sarebbe iscritta la dualità delle pulsioni, che Freud non avrebbe potuto mantenere sul

piano dei contenuti ma che esprimerebbe nella strutturazione formale del testo. La seconda parte riguarda gli effetti di questo lavoro di Freud del 1914, e viene presa in considerazione la sua attualità riguardo a quattro problematiche: 1. narcisismo e normalità; 2. rapporto fra narcisismo e amore oggettuale; 3. rapporto fra narcisismo e libido; 4. rapporto fra narcisismo e distruttività.

2004, Volume LVIII, n. 3 (marzo)

Brigitte Helbing-Tietze, «Cambiamenti del Sé nell'adolescenza dal punto di vista della psicologia accademica. Un completamento della psicologia psicoanalitica dello sviluppo?» (1)

Susann Heenen-Wolff, «Psicoanalisi e libertà»

Ulrich Moser & Ilka von Zeppelin, «“Borderline” nella quotidianità del sogno» (2)

*Glosse critiche*

Christine Morgenroth & Nele Reuleaux, «“...poi sapevano quello che facevano”. Sulla visibilità dell'invisibile»

*Recensioni di libri*

G. Heisterkamp: Comprensione di base (Müller-Braunschweig)

A. Mayer: Microscopia della psiche. Gli inizi della psicoanalisi nel laboratorio di ipnosi (Leuchner)

R. Voigtel: Ebbrezza e infelicità. Le condizioni psichiche e sociali della tossicodipendenza (Hammeran)

(1) In psicoanalisi, l'adolescenza è spesso vista piuttosto come prodotto che come produttore di sviluppo. I vissuti e le azioni dell'adolescenza sono influenzati dalle rappresentazioni del Sé e degli oggetti, ma raramente si affronta il tema di come l'adolescenza giunga alle rappresentazioni e come esse si trasformino. La Helbing-Tietze sostiene una concezione del Sé che comprende sia le rappresentazioni del Sé come pure il soggetto che vive le esperienze e che agisce. Essa dapprima presenta le più recenti impostazioni della psicologia accademica a chiarimento dei cambiamenti del Sé in adolescenza, e poi affronta il problema se il Sé nella tarda adolescenza evolva verso una coesione e in che cosa questa possa consistere. L'autrice inoltre mostra che i cambiamenti del Sé nell'adolescenza sono comprensibili in modo differenziato se vengono spiegati dai cambiamenti nelle capacità cognitive, ad esempio dall'incremento di intenzionalità e di autoriflessione.

(2) Nell'esperienza onirica di tutte le persone, anche di quelle senza disturbi mentali, si dimostra che nei loro sogni vengono usate oggettualizzazioni e de-oggettualizzazioni a scopo preventivo e difensivo. Quando Green mostra che nei disturbi borderline è attiva una funzione de-oggettualizzante, ciò rafforza l'ipotesi degli autori che i pazienti borderline tentano di regolare le loro relazioni oggettuali allo stato di veglia nel modo che è propriamente possibile soltanto nei mondi oggettuali simulati nel sogno. Ciò viene preso in esame nei sogni di personalità borderline e nelle relazioni oggettuali reali. Il presente saggio è il primo di una trilogia, che, da punti di partenza di volta in volta completamente diversi, tenta di arrivare alle tracce del fenomeno “disturbi precoci” (gli altri due saggi appaiono nei numeri 7/2004 e 11/2004).

2004, Volume LVIII, n. 4 (aprile)

Gerd Schmithüsen, «“Il tempo si ferma a velocità folle”. Studio psicoanalitico di un caso di trauma precoce e dell'esperienza del tempo» (1)

Peter Subkowski, «Psicodinamica del collezionare» (2)

Antie Haaq & Zhao Mei, «Traumatizzazione collettiva. Destini cinesi del ventesimo secolo»

*Glosse critiche*

Günter Franzen, «Ciò che conviene e ciò che non conviene. Sulla economizzazione del lavoro psicosociale»

*Recensioni di libri*

- A. Ferro: *La tecnica della psicoanalisi infantile* (Habermas)  
W. Wöller & J. Kruse: *Psicoterapia fondata sulla psicologia del profondo* (Metzger)  
H. Möller: *Cosa è una buona supervisione?* (Hegener)  
W.S. Poland: *Melting the Darkness. The Dyad and Principles of Clinical Practice* (Wurmser)  
S. Varvin e T. Stajner Popovit: *Upheaval: Psychoanalytical Perspectives on Trauma* (Henningsen)

(1) L'autore prende in esame il fenomeno clinicamente patologico dell'arresto del tempo da una prospettiva neo-kleiniana, come pure da quella di André Green. Nell'arresto del tempo si ha a che fare con fenomeni di identificazioni proiettive di esperienze traumatiche in occasione di gravissime rotture relazionali, che hanno lasciato nell'individuo un irrigidimento interno, delle zone morte. Nella relazione transferale questo precoce crollo traumatico viene spostato nell'analista dove può diventare oggetto di riflessione, essere metabolizzato, simbolizzato e interpretato. L'analista sente dentro di sé il fenomeno dell'arresto del tempo sotto forma di paralisi, di morte della sua attività analitica, comprendendo ciò come ripetizione di attacchi al legame, di distruzione del rapporto, di de-oggettualizzazione o come ritiro totale dell'investimento. L'autore illustra questo fenomeno del tempo che si ferma ricorrendo ad un esempio clinico in cui egli nel controtransfert sperimenta il ritiro di investimento come arresto del tempo, ma che può superare con l'interpretazione.

(2) Il collezionare è un fenomeno quasi ubiquitario, che si può ricondurre a radici antropologiche, sociobiologiche e psicodinamiche individuali e che è essenzialmente più frequente negli uomini che nelle donne. L'autore mostra che la forma e gli oggetti della collezione forniscono importanti indicazioni che possono essere analizzate: la gamma dei tipi di collezione va da una forma matura, egosintonica nel senso della sublimazione in quanto forma riuscita di far fronte al mondo, fino al collezionare come difesa nevrotica da traumi e conflitti edipici e pre-edipici.

2004, *Volume LVIII, n. 5 (maggio)*

- Steven Marcus, «Il normale e il patologico in psicoanalisi» (1)  
Jürgen Grieser, «Triangolazione, fantasia del padre e creatività» (2)  
Friedrich-Wilhelm Eickhoff, «Sulla “temerarietà inevitabile” di ipotizzare “tracce mnestiche di ciò che fu vissuto da generazioni precedenti”. Quanto è indispensabile il fattore filogenetico evidenziato da Freud?»

*Controversie*

- Franz Maciejewski, «Freud, circoncisione e monoteismo. Una replica al saggio-recensione di Wolfgang Hegener»

*Commentario*

- Adriaan de Klerk, «Angoscia di castrazione e circoncisione del neonato. Osservazioni su “A proposito di una ‘descrizione densa’ della storia clinica del Piccolo Hans. Il trauma dimenticato della circoncisione” di Franz Maciejewski» [vedi il saggio recensione di Hegener sul n. 1/2004 di *Psyche*]

*Recensioni di libri*

- T. Darmstädter: *Origini dello psichico* (Hegener)  
C. Yorke: *L'attualità della teoria pulsionale* (Poscheschnik)  
K. Dörner: *Il buon medico* (Biermann)  
U. Puschner: *Il movimento popolare nel regno dell'Imperatore Guglielmo* (Buchholz)  
G. Günter: *Matilde Freud. La figlia più anziana di Sigmund Freud nelle lettere e nell'autotestimonianza* (Müller-Bülow)  
G. Reich: *Terapia familiare dei disturbi alimentari* (Wurmser)

(1) In base ai concetti di normale e patologico, l'autore mostra lo stretto legame fra teorie psicoanalitiche e norme culturali. Dopo una collocazione generale dei due concetti, Marcus si rivolge alla concezione di Freud relativa ad essi. Mostra che Freud, a differenza della psichiatria del XIX secolo che separava nettamente il patologico dal normale, con la sua concezione dell'isteria e delle variazioni della pulsione sessuale collocava il normale e il patologico su un unico piano, considerandoli come varianti dello stesso accadimento psichico di base. Che la comprensione progressista di Freud non abbia potuto impedire l'ingresso in psicoanalisi di norme culturali conservatrici, viene illustrato da Marcus infine con l'esempio della Psicologia dell'Io americana, come pure con l'esempio della regola restrittiva della psicoanalisi di escludere gli omosessuali dalla formazione psicoanalitica. Soltanto sotto pressioni esterne di una morale sessuale cambiata, la psicoanalisi ha corretto i suoi rigidi criteri di ammissione e oggi accetta candidati omosessuali per il training: è chiaro qui il compenetrarsi di costruzioni teoriche psicoanalitiche con influssi culturali, ma è anche chiara la necessità di rinnovamento teorico e pratico della psicoanalisi di fronte ai continui cambiamenti culturali.

(2) Il padre e il linguaggio hanno in comune il fatto di essere un terzo che amplia la diade madre-bambino in una triade. Con l'aiuto del padre e del linguaggio può essere allentato il legame con la madre e regolato il rapporto con lei. Winnicott descrisse come con la creazione delle prime simbolizzazioni il bambino si renda indipendente dalla presenza della madre; egli vide in ciò l'origine della creatività. Con gli esempi di Sigmund Freud, Franz Kafka e Jean Paul Sartre viene mostrato quale importanza centrale le fantasie sul padre di questi tre uomini, che lavoravano con il linguaggio, ebbero per il processo creativo delle loro opere. In misura diversa riuscì a loro, con la costruzione e l'elaborazione delle loro *imagines* paterne, la regolazione della vicinanza e della distanza dalla *imago* materna. L'opera dell'uomo creativo ha origine nel campo di tensione fra fantasia e realtà esterna, dalla distruzione di ciò che è vecchio e limitante e dalla creazione del nuovo, e diventa infine essa stessa un "terzo" di tipo oggettuale, un fallo autocreato che protegge dal pericolo della dissoluzione e aiuta a stare nel mondo.

2004, Volume LVIII, n. 6 (giugno)

Peter Achilles, «Realtà psichica e concetto di soggetto» (1)

Alfred Schöpf, «Amico e nemico. L'origine del distruttivo e il problema del suo superamento pratico»

Alfred Gottwaldt, «Le sorelle di Sigmund Freud e la morte. Osservazioni sul loro destino nella deportazione e omicidio di massa»

Michael Schröter, Elke Mühlleitner & Ulrike May, «Edith Jacobssohn: i suoi anni in Germania (1897-1938)» (2)

*Rassegna di film*

Herta E. Harsch, «*Onegin*. Riduzione cinematografica del romanzo di Alexander Pusckin»

*Riviste internazionali*

Dieter Beker: *Tijdschrift voor Psychoanalyse*, 2001, Anno 7, n. 3 (tema "Cosa non vuol sapere la psicoanalisi?")

*Recensioni di libri*

E. Mertens E.: *Psicoanalisi della dislessia-disgrafia* (Becker)

L.A. Hanns: *Dicionário comentado do alemão de Freud* (Stubbe)

E. Rohr & M.J. Jansen (a cura di): *Donne di frontiera: donne in fuga, in esilio e nell'emigrazione* (Estor)

(1) Il concetto di soggetto non è un bene generale della psicoanalisi. Tuttavia la questione della necessità del concetto di soggetto in psicoanalisi trova un punto di appoggio nella discussione sul concetto di realtà psichica in quanto oggetto del procedimento psicoanalitico. La concettualizzazione storica della realtà psichica – che, a differenza del suo essere ancorata alla pulsioni intesa in senso biologico, si può mostrare già abbozzata in Freud – può essere intesa come

una pre-formulazione del concetto psicoanalitico di soggetto. Mentre Freud definiva la realtà psichica esclusivamente come fantasia inconscia, la sua concezione storica nei suoi successori ha condotto ad una nuova definizione nel senso dell'esperienza soggettiva come risultato dell'interazione fra realtà interna e realtà esterna. Il concetto di soggetto così prestrutturato e l'impostazione ermeneutica della psicoanalisi che vi è collegata vengono ripresi in modo molto coerente dalla teoria delle forme di interazione di A. Lorenzer.

(2) Edith Jacobson ("Jacobssohn" fino alla sua emigrazione nel 1938) è senza dubbio una delle più importanti psicoanaliste americane dopo la seconda guerra mondiale. È anche noto che durante il periodo nazista venne arrestata a causa del sostegno ad un gruppo di resistenza di sinistra e condannata a vari anni di carcere. La sua origine e il suo percorso professionale, come pure i dettagli del suo coinvolgimento politico, sono stati al contrario poco presi in esame fino ad oggi; il presente articolo li riporta sulla base di estese ricerche d'archivio. Nello stesso tempo vengono presentati alcune formulazioni di base della Jacobssohn dei primi anni, che caratterizzano le sue pubblicazioni successive e che descrivono come il suo atteggiamento politico abbia influenzato il suo lavoro psicoanalitico.

2004, Volume LVIII, n. 7 (luglio)

Mechthild Zeul, «"Momenti d'incontro" nella terapia di un trauma» (1)

Johanna Bossinade, «Dell'*ethos* e del posto della psicoanalisi in esso»

Ulrich Moser & Ilka von Zeppelin, «Borderline: processi mentali nel "micromondo" terapeutico» (2)

Wolfgang Leuschner, «Percezioni spezzate. Produzione tecnica di effetti suggestivi cinematografici»

*Recensioni di libri*

S. von Arx, S. Gisin, I. Grosz-Ganzoni, M. Leuzinger & A. Sidler (a cura di): *Coordinate della mascolinità* (Parin)

H. Walter (a cura di): *Uomini come padri* (Grieser)

W. Willms: *La ricerca di soluzioni che non ci sono. Discorso sociale e testo letterario in Germania fra il 1945 e 1970* (Brockhaus)

B. Oberhoff (a cura di): *Psicoanalisi e musica* (Buchholz)

B. Oberhoff (a cura di): *L'inconscio nella musica* (Buchholz)

L. Bayer & I. Quindeau (a cura di): *Il messaggio inconscio della seduzione* (Früh)

(1) La grave traumatizzazione del paziente presentata nella lunga analisi descritta in questo articolo è di tipo cumulativo: essa è la conseguenza di un rapporto preverbale con una madre affettivamente assente e di una grave problematica di seduzione sessuale. Nella descrizione del decorso del trattamento l'autrice mostra che per lungo tempo si è trattato di differenziare nella confusione, fatta dal paziente in modo inconscio, fra sessualità e tenerezza, senza interpretare come transfert edipico la sessualizzazione da lui offerta, ma focalizzando dapprima il trauma precoce non simbolizzato dell'insufficiente dedizione materna nel contesto dell'accadimento processuale della relazione implicita che accomuna terapeuta e paziente in "momenti d'incontro". Solo dopo che l'effetto terapeutico stabilizzante dell'avvenimento interattivo implicito fra paziente e analista era diventato sufficientemente manifesto, divenne possibile il lavoro ricostruttivo e interpretativo del trauma sessuale del paziente. L'autrice mostra che i processi di transfert e di controtransfert poggiano su momenti d'incontro e sono da essi alimentati, e che il loro ancoraggio viene sentito nell'autenticità dell'incontro fra analista e paziente.

(2) Nel secondo lavoro di questa trilogia (il primo è uscito sul n. 3/2004, e il secondo esce nel n. 11/2004) si prendono le mosse dai processi terapeutici del micromondo che è sostenuto e regolato dalla relazione. Che tipo di associazioni, che tipo di racconti sono possibili a partire dalla struttura borderline? Quali sono pericolosi? Perché i "processi di ricerca" sono impediti per via associativa? I modelli associativi conosciuti (vedi il *Progetto* di Freud del 1895; vedi

anche l'articolo di A. Green sul n. 3/2000 della *Revue Française de Psychanalyse*) vengono sviluppati ulteriormente. Ci sono cognizioni che sono componenti di un processo di ricerca, ma che, a differenza delle narrative, non contengono un modello del Sé. Nei disturbi precoci è necessario instaurare un modello esplicito del Sé per l'attività mentale. Esso è irrinunciabile per il posizionamento e la definizione di se stessi, sia che la relazione possa essere idealizzante o aggressivo-distruttiva. Il compito della regolazione della relazione con l'oggetto è talmente centrale che un lavoro terapeutico comune, il cui nucleo sarebbe l'analisi del transfert, non è realizzabile.

2004, Volume LVIII, n. 8 (agosto)

Melitta Fischer-Kern, «Sui sogni senza immagini» (1)

Michael Turnheim, «Cecità psichica autistica. Cognitivism, fenomenologia e psicoanalisi» (2)

*Riviste internazionali*

Michael Schröter & Ulrike May, «Contributi alla storia della psicoanalisi in riviste di lingua inglese» (2002)

*Rassegna di film*

Annegret Mahler-Bungers: *Blow up* (Michelangelo Antonioni, 1966)

*Glosse critiche*

Peter Schneider, «Antisemitismo/antimonoteismo»

*Recensioni di libri*

R. Klein: Nel tempo intermedio: Studio ermeneutico profondo di casi sul ruolo della donna nel processo di modernizzazione (Flaake)

W. Giegerich: Il concetto junghiano di nevrosi (Landis)

A. Holzhey-Kunz: Il soggetto nella cura. Sulle condizioni della psicoterapia psicoanalitica (Klein)

J. Sandler, A. Holder, Chr. Dare & A.U. Dreher: *Freud's Models of the Mind: An Introduction* (Soldt)

(1) Numerose pubblicazioni rispecchiano il crescente interesse della psicoanalisi per il sogno. Situato all'intersezione fra ricerca psicologica e biologica sul sogno, il particolare fenomeno onirico del sogno privo di immagini o vuoto viene spesso menzionato in queste recenti pubblicazioni, perché ad esso manca esattamente la caratteristica del sogno: la rappresentazione per immagini. Il sogno senza immagini viene tuttavia preso poco in considerazione sul piano clinico, sia per quanto concerne il suo valore dichiarativo diagnostico che il suo significato transferale nel processo terapeutico. L'interesse dell'autrice per questo fenomeno viene risvegliato dall'analisi di un giovane affetto da un disturbo psicotico dell'umore. L'autrice tenta di confrontare i diversi modelli esplicativi del sogno senza immagini – la teoria di Freud della nevrosi traumatica, il modello di R. Fliess della doppia limitazione del sogno, il concetto di B. Lewin di schermo onirico e l'ipotesi di W.R. Bion di un *undreamable object* – e di comprenderlo nel contesto clinico di un trattamento analitico.

(2) Secondo la teoria cognitivista l'autismo si basa su un disturbo denominato cecità mentale (*mindblindness*), che consiste nell'incapacità di arrivare ad adeguate inferenze circa il pensiero altrui. Da un punto di vista psicoanalitico si può tuttavia dubitare che esso, come affermano i cognitivisti, rappresenti un fenomeno isolato. Donald Meltzer mette in relazione l'autismo con il non verificarsi dell'identificazione proiettiva. Dato che gli autisti non si sono mai sentiti perseguitati, non si può di conseguenza arrivare a quella differenziazione del rapporto con l'altro raggiunta nella posizione depressiva, che rappresenterebbe la premessa delle prestazioni prese in esame dalla psicologia cognitiva. In seguito l'autore tenta di gettare un ponte fra la teoria kleiniana (identificazione proiettiva come conseguenza dell'espulsione di un oggetto alieno interno attribuito all'istinto di morte) e il decostruttivismo (affermazione di una eterogeneità che agisce in ogni disturbo del Sé).

2004, Volume LVIII, n. 9/10 (settembre-ottobre)

- Werner Bohleber, *Editoriale*: «L'altro nella psicoanalisi. Figure dell'incontro»  
Rolf Peter Warsitz, «L'altro nell'Io. Sembante, risposta, responsabilità» (1)  
Joachim Küchenhoff, «Perdita del Sé, perdita dell'altro. La doppia distruzione di vicinanza e di distanza nel trauma» (2)  
Ralf Zwiebel, «L'analista come altro: riflessioni sull'influsso della persona dell'analista nella prassi analitica» (3)  
Helmut Hinz, «Nuovo inizio, gradualità, discontinuità. Prospettive teoriche del miracolo del cambiamento psichico»  
Jean Laplanche, «Gli enigmatici messaggi dell'altro e loro conseguenze per il concetto di "inconscio" nella cornice della teoria generale della seduzione» (4)  
Janine Puget, «Intersoggettività. Crisi della rappresentazione» (5)  
Nadia Bruschweiler-Stern, Alexandra M. Harrison, Karlen Lyons-Ruth, Alexander C. Morgan, Jeremy P. Nahum, Louis W. Sander, Daniel N. Stern & Edward Z. Tronick (*The Boston Change Process Study Group* [CPSG]): «Spiegare l'implicito: il piano locale e il microprocesso di cambiamento nella situazione analitica» (6)  
Burkhard Liebsch, «Il Sé nel segno dell'addio all'altro. Al di là del lutto normale e patologico»  
David Lichtenstein, «L'altro negli attacchi dell'11 settembre» (7)  
Thomas Bedorf, «A due o a tre? Intersoggettività, (anti-)socialità e la controversia Whitebook-Honneth»  
*Saggi su libri*  
Jörg M. Scharff, «"Un modello che ha gli errori al suo centro". Recenti lavori sulla tecnica psicoanalitica»

(1) La concettualizzazione psicoanalitica della Psicologia dell'Io e delle relazioni oggettuali lascia solo occasionalmente un piccolo spazio per prendere in considerazione la "alterità dell'altro" anche nel processo psicoanalitico e per riflettere sull'integrazione del terzo nella struttura psichica. L'introduzione della categoria dell'alterità ("l'altro nell'Io") – nel confronto fra concettualizzazioni fenomenologiche e psicoanalitiche (soprattutto J.P. Sartre, E. Lévinas e J. Lacan) – può ovviare a questa carenza. In riferimento ad un esempio clinico che descrive le difficoltà d'incontro con l'altro come pure alcune figure del "mancato incontro" con lui, può essere mostrato un processo del "diventare l'altro" (*Veränderung*) nel processo psicoanalitico.

(2) Nell'esperienza traumatica viene distrutta la relazione di naturalezza con il proprio Sé, ma nello stesso tempo viene perduto anche l'altro in quanto altro. Nel trauma relazionale, l'altro, arrivando troppo vicino, distrugge la distanza, che è la premessa dell'esperienza positiva di ogni vicinanza e che appartiene al vissuto dell'alterità. Se l'altro va perduto, viene anche distrutta l'esperienza costruttiva della differenza, e questa perdita porta al mutismo della persona traumatizzata. Il lavoro dell'autore avviene in due sezioni. Nella prima parte viene preso in esame e rielaborato in concetto di altro da una quadrupla prospettiva filosofica (teoria della conoscenza, trascendenza, fenomenologia dell'estraneo, intersoggettività) e l'importanza dell'"altro in senso filosofico" per la psicoanalisi. Il rapporto fra il Sé (la sua costruzione) e l'esperienza dell'altro vi occupa la posizione centrale. Ciò costituisce la premessa per la seconda parte dell'articolo, che si serve di essa per capirle e ordinarle in modo sistematico, tramite la concezione dell'altro che è stata introdotta, le esperienze traumatiche e la loro rielaborazione terapeutica.

(3) L'autore cerca di definire l'analista come altro nel senso dell'analiticamente terzo secondo un modello post-classico di transfert. A tale scopo fa proprie, ampliandole, la prospettiva intersoggettiva e decostruttivista. Il modello di Zwiebel di una teoria bipolare del transfert riflette le fantasie controtransferali dell'analista, che egli cerca di cogliere attraverso il pensiero dialettico. La trasformazione dell'analizzando e dell'analista avviene in uno spazio intersoggettivo nel quale analista e analizzando assicurano i loro confini psichici e li modificano. I "momenti problematici" del non capire e del non sapere giocano un ruolo costitutivo, contribuendo

al riconoscimento dell'inconscio; essi devono avvenire per poter essere oggetto di riflessione: in una co-creazione di identificazione proiettiva e introiettiva si forma il terzo analitico nel processo bifocale.

(4) Traduzione tedesca della relazione presentata in francese da Jean Laplanche al "Simpósio sulla teoria generale della seduzione" tenuto a Francoforte il 24-25 gennaio 2004.

(5) L'introduzione di una dimensione intersoggettiva permette di includere una problematica, che, considerata fino ad oggi *extra muros*, potrebbe presentarsi come conflitto nella teoria e nella prassi della psicoanalisi. Presa come concetto psicoanalitico, la soggettività, che si fonda sulla dimensione dei "due", dovrà coesistere in modo conflittuale e sovrapporsi a quella dimensione che parte dalle premesse identitarie e che fino ad oggi era alla base della nostra comprensione del modo di funzionare dell'apparato psichico del soggetto. Essere uguali a se stessi, sviluppare e consolidare la propria singolarità, che proviene da convinzioni inconsciamente incorporate, appartiene ad un ordine diverso da quello di diventare un soggetto, un soggetto che diventa appartenente ad ogni situazione (in ogni dimensione). In tal modo si raggiunge un modello nel quale debbono coesistere due idee con la loro propria logica: integrazione in un mondo omogeneo e frazionamento in un mondo eterogeneo. L'intersoggettività in tal modo concepita prevede un lavoro al cui centro sta il fare con l'altro sulla base della pura differenza; esso si differenzia da quella concezione che equipara soggettività a empatia, con un unico modo di funzionare dal quale provengono i significati delle diverse azioni nella vita e che acquistano il loro senso nel transfert.

(6) Traduzione tedesca di un articolo uscito sull'*Int. J. Psychoanal.*, 5/2002, pp. 1051-1062.

(7) Traduzione tedesca di un capitolo del libro a cura D. Moss *Hating in the First Person Plural. Psychoanalytic Essay on Racism, Homophobia, Misogyny and Terror*. New York: Other Press, 2003.

2004, Volume LVIII, n. 11 (novembre)

Ulrich Stuhr e Klaus Püschel, «Suicidio allargato: omicidio con suicidio finale. Uno studio euristico» (1)

Gary Grenell, «La fase finale del trattamento psicoanalitico allo specchio del sogno» (2)

Ulrich Moser & Ilka von Zeppelin, «La regolazione della relazione nei "disturbi precoci" (casi "borderline")» (3)

*Resoconto di convegni*

Martin Altmeyer, «Inclusione, orientamento scientifico, intersoggettività. Tendenze alla modernizzazione nel discorso psicoanalitico del presente. Pensieri in occasione di un viaggio in America per un convegno»

*Recensioni di libri*

S. Bolognini: *L'empatia psicoanalitica* (Jappe)

G. Williams: *Mondi interni e corpo estraneo. Rapporti di dipendenza nei disturbi alimentari e in altri disturbi psichici* (Schneider)

A. Ladan: *Trasduttore della testa. La fantasia segreta di essere un'eccezione* (Kutter)

(1) Il suicidio allargato conduce in un ambito nel quale è necessaria l'ermeneutica, perché i vecchi modelli di comprensione non sono più efficaci, di modo che ci sentiamo in dovere di comprendere più profondamente perché l'autore di un delitto uccide la sua partner e poi si suicida. I testimoni del delitto, che sarebbero così criminologicamente importanti, sono entrambi morti. Sulla scorta di cinque casi non selezionati, gli autori tentano di ricostruire le storie dei casi dagli atti della polizia e di abbozzare un tipo ideale di questo tipo di avvenimento. Con una strategia qualitativa d'indagine, viene vista come invariante la relazione con l'oggetto-Sé.

(2) Traduzione tedesca dell'articolo "The termination phase of psychoanalysis as seen through the lens of the dream", apparso sul *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 2002, 50, 3: 779-805.

(3) Terzo saggio della trilogia di cui i primi due sono usciti nei numeri 3/2004 e 7/2004. Il secondo saggio terminava con un *cliff-hanger* (un evento con *suspense*), vale a dire con una bella formulazione della posizione degli autori, che sembrano concludere, ma che tuttavia nello stesso tempo fa pressantemente aspettare una prosecuzione. In questo terzo e ultimo lavoro della trilogia si arriva pertanto all'impiego di un nuovo modello di regolazione relazionale e di formazione del sapere relazionale. In un modello di regolazione disturbata vengono inseriti dati empirici della ricerca sulla mimica, della teoria dell'*appraisal*, della valutazione affettiva della situazione e dell'oggetto, della teoria situazionale, della teoria del contro-controllo. Seguono illustrazioni di fine regolazione cognitiva a basso dosaggio affettivo, come pure della funzione di impulsi aggressivi nei disturbi borderline. I tre lavori partono da ambiti diversi di problemi e da modelli di pensiero a loro ascritti. Gli *insight* guadagnati sono in un primo tempo frammentari, ma conducono sempre a nuove impostazioni, che pezzo per pezzo riducono barriere affettive e limitazioni di competenza e conoscenza in direzione di una visione d'insieme. In analogia con i processi di soluzione di problemi nel sogno, gli autori definiscono il loro procedimento come formazione teorica per frammenti.

2004, Volume LVIII, n. 12 (dicembre)

Anita Eckstaedt, «Il Sé dipinto di Paul Klee. “Senza titolo, 1899”, più tardi intitolato da Felix Klee “Fiore a quattro foglie”» (1)

Peter Loewenberg, «Freud, Schnitzler e *Eyes wide shut*»

Katherine Stroczan & Lothar Bayer, «Non ci sono genitori. Dal dramma alla tragedia nei film di Polanski» (2)

*Rassegna di film*

Joachim Küchenhoff, «Intertestualità come nuovo inizio. Distruzione e speranza nel film di Jim Jarmusch *Ghost Dog. Il codice del samurai*»

*Saggi su libri*

Friedrich-Wilhelm Eickhoff, «Sguardo di Freud sul *Mosè* di Michelangelo. Strati nascosti di significato. Su: Ilse Grubrich-Simitis, *Il Mosè* di Michelangelo e l'“impresa ardita” di Freud. Un collage»

*Recensioni di libri*

E.T. Haas: ...e Freud ha ancora ragione. L'origine della cultura attraverso la trasformazione del potere (Will)

S. Eliot: *Not the Thing I was. Thirteen Years at Bruno Bettelheim's Orthogenic School* (Krumenacker)

D.J. Fisher: Critica psicoanalitica della cultura e l'anima dell'uomo (Krumenacker)

R. Kaufhold: Bettelheim, Ekstein, Federn: impulsi per il movimento pedagogico psicoanalitico (Krumenacker)

T. Raines: *Rising to the Light: A Portrait of Bruno Bettelheim* (Krumenacker)

C. Müller & R. Signer (a cura di): Hermann Rorschach (1884–1922). Epistolario (Jordi)

(1) Il 18 dicembre 2004 ricorre il 125° anno della nascita di Paul Klee. L'autrice si interessa di Klee e della sua opera da decenni. In un disegno dell'infanzia, fatto all'età di circa 4 anni (“Mimi consegna a *M.me* Grenouillet un mazzo di fiori”) l'autrice, in una minuziosa osservazione psicoanalitica, è stata colpita dalla drammaticità contenuta nel disegno. Questa risiede nel messaggio della rappresentazione di madre e bambino. Su questo argomento l'autrice ha scritto un articolo su *Psyche* nel 1980 (pp. 1123-1144). Anita Eckstaedt mostra adesso la prova di un segno segreto di Klee, da lui abbozzato all'età di dieci anni per se stesso, che costituisce la chiave del suo Sé. Egli si dà un'origine di tipo particolare, creando quasi se stesso, e con questo si salva da ciò che mancava nelle sue relazioni reali. Ciò caratterizza le capacità di un bambino dotato o superdotato. L'autrice segue poi il segno nei lavori successivi. Esso appare in modo del tutto particolare in opere note come ad esempio nel “Giardino delle rose” del 1920. Gravi

avvenimenti nella vita di Paul Klee si rispecchiano nei cambiamenti di questo segno e nello spazio in cui appare il segno. Klee dipinse fino alla fine della sua vita. Così si chiude il cerchio.

(2) Oggetto di questo lavoro sono due film di Roman Polanski girati a trent'anni di distanza l'uno dall'altro. I loro parallelismi estetico-formali come pure di contenuto costituiscono il punto di partenza per uno studio della dinamica interna che domina entrambi i film, sia nelle sequenze singole che in quelle globali. Mentre la costellazione triangolare messa in scena ne *Il coltello nell'acqua*, malgrado il progressivo approfondirsi in strutture relazionali sado-masochistiche e in processi di de-simbolizzazione, si mantiene su un registro edipico, *La morte e la fanciulla* mostra un crollo delle strutture edipiche e l'emergere di affetti e di relazioni oggettuali arcaici. La sequenza globale di entrambi i film può essere letta come messa in scena di una progressiva de-sublimazione che porta al predominio del tragico, in cui la ripetizione del trauma e una mancanza di vie d'uscita sostituisce il conflitto e la sua elaborazione.

### Commento su *Psyche*

Silvano Massa\*

Nata dalle ceneri, anche psicoanalitiche, del Terzo Reich, la rivista *Psyche – Zeitschrift für Psychoanalyse und ihre Anwendungen* (“Rivista di psicoanalisi e sue applicazioni”) venne ideata e progettata nel 1946 nella Germania del dopoguerra da Alexander Mitscherlich assieme a Felix Schottlaender e all'editore Ernst Klett, ai quali si aggiunse il filosofo svizzero Hans Kunz, e iniziò la pubblicazione nel 1947. Alexander Mitscherlich allora era docente di Neurologia all'Università di Heidelberg dove fondò una Clinica psicosomatica, e nel 1959 fondò l'Istituto Sigmund Freud di Francoforte, alla cui Università nel 1966 fu chiamato come docente di Psicologia sociale. Sotto la direzione di Alexander Mitscherlich, che la tenne per 35 anni fino alla sua morte nel 1982, la rivista si proponeva di rianimare la psicoanalisi freudiana, bandita e perseguitata nel periodo nazista, reintroducendola con un programma di “psicologia del profondo” (*Tiefenpsychologie*), espressione in uso nei paesi di lingua tedesca e sostituita progressivamente con quella di “psicoanalisi”, con un'impostazione teorica marcata di tipo psico-sociologico. L'intento – come scrive Margarete Mitscherlich-Nielsen (*Psyche*, 3/1992, pp. 246-247) – era quello di «utilizzare le conoscenze della ricerca psicoanalitica sull'individuo per la società nel senso più ampio e, viceversa, di cercare di capire l'influsso della società sull'individuo, ciclo che si trova in un continuo cambiamento». Grazie ai contatti internazionali tenuti da Alexander Mitscherlich con amici e colleghi emigrati e con analisti stranieri, la rivista ottenne sostegno (anche economico) nella sua crescita e diffusione, cercando di far fronte al vuoto psicoanalitico venutosi a creare con la catastrofe della guerra e con l'emigrazione di molti “cervelli psicoanalitici”, divenuta forzata nel 1938 per tutti gli psicoanalisti ebrei tedeschi e austriaci (fra i tanti, oltre a Freud stesso e alla figlia Anna andati a Londra, Ernst Kris, Margaret Mahler, Paul Federn, Otto Fenichel, Kurt R. Eissler e Edith Jacobson, emigrati negli USA). Fra gli autori stranieri di lavori psicoanalitici tradotti in tedesco su *Psyche* si trovano, tra i primi, i nomi di R. Spitz, E. Kris, M. Balint, E.H. Erikson,

---

\* Via Montello 15/41, 16137 Genova, tel. 010-871219, cell. 335-8350056.

J. Lampl-de Groot, H. Rosenfeld, H.F. Searles e D.W. Winnicott. In origine queste traduzioni (che in totale oggi ammontano a circa 250) avevano la funzione di ridurre il divario (clinico, teorico e tecnico) fra la denutrita psicoanalisi tedesca del dopoguerra (debitrice ad Alexander Mitscherlich per la sua opera infaticabile sia all'interno che all'esterno di *Psyche*) e quella dei paesi psicoanaliticamente più avanzati (USA in prima linea, ma anche Inghilterra e altri paesi), e successivamente la funzione di aggiornamento sui nuovi sviluppi del pensiero psicoanalitico. Gli autori stranieri più presenti su *Psyche* sono J. Sandler (20 articoli), M. Balint (17), K.R. Eissler (15), J. Lampl-de Groot (14), H. Hartmann (13), R. Spitz (13), O.F. Kernberg (11), J.E. Gedo (10), E.H. Erikson (9), A. Green (9), D.W. Winnicott (8), H. Kohut (7).

Nel 1982, alla morte di Alexander Mitscherlich, la rivista venne diretta dalla moglie Margarete Mitscherlich-Nielsen (psicoanalista di origine danese, impegnata politicamente, autrice di brillanti saggi sulla femminilità e sulla sessualità femminile), Helmut Dahmer e Lutz Rosenkötter fino agli inizi del 1992, quando insanabili conflitti redazionali portarono ad una scissione e la rivista per due numeri uscì col titolo *Psychoanalyse – Klinik und Kulturkritik* ("Psicoanalisi – Clinica e critica culturale") diretta dalla sola Mitscherlich-Nielsen; dal n. 4/1992 riprese il titolo precedente sotto la direzione della Mitscherlich-Nielsen affiancata da Werner Bohleber, Karola Brede, Alfred Krovoza, Christa Rohde-Dachser e Mechthild Zeul; dal 1997 la direzione è di Werner Bohleber (laureato in filosofia, psicoanalista della Società psicoanalitica tedesca [DPV]).

Gli articoli di autori di lingua tedesca (la grande maggioranza) si possono suddividere, molto schematicamente, in due gruppi: quelli strettamente psicoanalitici (clinici, teorici e tecnici) che più o meno rispecchiano i vari orientamenti teorici del tempo, e quelli di taglio diverso (da quello filosofico a quello sociologico). Il primo gruppo passa da una psicoanalisi freudiana alla Psicologia dell'Io, sotto la forte influenza americana e un orientamento verso l'anglicizzazione e la medicalizzazione della psicoanalisi tedesca. Dalla metà degli anni 1970 e negli anni 1980, durante il *boom* del narcisismo esploso negli USA con i libri di Heinz Kohut del 1971 e del 1977, anche *Psyche* entra nell'arena con pregevoli articoli sul problema del narcisismo, sulla scia della diatriba Kohut-Kernberg. Nel contesto della "crisi" della psicoanalisi (iniziata negli USA con gli attacchi alla scientificità della psicoanalisi, con conseguente perdita di prestigio, di mercato e carenza di candidati negli istituti di formazione) anche su *Psyche* si assiste al tentativo di correre ai ripari con la pubblicazione di articoli che cercano ponti con terapie cognitivo-comportamentali, teoria dell'attaccamento, psicologia accademica, neuroscienze (neuropsicoanalisi) e quant'altro, con un'inevitabile confusione simile a quella di un alveare scoperchiato. In questo clima nel frattempo si sono visti anche articoli di impostazione post-kleiniana (Bion), che sembrano indicare una diminuita riserva degli analisti tedeschi nei confronti della scuola kleiniana.

Il secondo gruppo di articoli rispecchia fondamentalmente quello dello *Zeitgeist* del momento, e sotto la direzione di Alexander Mitscherlich, spirito antiautoritario e anche combattivo (autore di noti libri, tra cui *Verso una società senza padri* del 1960 [Feltrinelli, 1970], *Medicina disumana: documenti del processo dei medici di Norimberga* del 1948, scritto con Fred Mielke [Feltrinelli, 1967], e *Germania senza lutto: psicoanalisi del postnazismo* del 1967, scritto con la moglie Margarete [Sansoni,

1970]), la rivista pubblica molti articoli centrati sul silenzio dei tedeschi, nel dopoguerra e anche dopo, circa il passato nazista e l'olocausto, sui destini psichici dei sopravvissuti ai *lager*, sulla trasmissione transgenerazionale del trauma. Questa abbondanza di scritti sembra costituire una specie di "riparazione" che ha coinvolto i pochi al posto di tutti. La minaccia di guerra atomica durante il periodo della guerra fredda, la riunificazione delle due Germanie dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, la rinascita di correnti giovanili di estrema destra xenofoba, il fenomeno della violenza, i problemi di adattamento e di integrazione degli emigrati in Germania, il terrorismo, costituiscono altri temi trattati sulla rivista. Questo filone critico-sociale è in linea con quello di *Psicoterapia e Scienze umane*, che ha pubblicato varie traduzioni di articoli di *Psyche*, tra i quali vanno menzionati quelli di Johannes Cremerius ("Esistono due tecniche psicoanalitiche?", 1/1981; "L'importanza dei dissidenti per la psicoanalisi", 3/1983; "Il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione. Riflessione sul contributo di Sandor Ferenczi del 1932 a Wiesbaden", 3/1984 e 3/2006; "La regola psicoanalitica dell'astinenza. Dall'uso secondo la regola all'uso operativo", 3/1985; "Alla ricerca di tracce perdute. Il 'movimento psicoanalitico' e la miseria dell'istituzione psicoanalitica", 3/1987), di Paul Parin ("Critica della società nel processo di interpretazione", 1-2/1976; "Diversità tipiche fra membri della piccola borghesia tedesca meridionale e svizzera", 3/1977; "L'Io e i meccanismi di adattamento", 1/1979 e 3/2006; "*The mark of oppression*. Studio etnopsicoanalitico su ebrei e omosessuali in una cultura relativamente permissiva", 4/1985), di Margarete Mitscherlich-Nielsen ("Psicoanalisi della femminilità", 3/1982; "L'antisemitismo: una malattia degli uomini?", 1/1986), di Fritz Morgenthaler ("La posizione delle perversioni nella metapsicologia e nella tecnica", 4/1976) e di Klaus Horn ("Psicoanalisi e contraddizioni sociali", 3/1978).

Dal 1996 i numeri di settembre e di ottobre di *Psyche* sono riuniti in un unico fascicolo, a maggior numero di pagine e che recentemente è diventato monografico, con contributi anche stranieri su temi psicoanalitici di grande interesse (per esempio nel 1998 il fascicolo è dedicato a "Psicoanalisi, ricerca cognitiva, neurobiologia", nel 1999 a "Processo terapeutico come rapporto creativo: transfert, controtransfert, intersoggettività", nel 2000 a "Trauma, violenza e memoria collettiva", nel 2001 a "Psicoanalisi della distruttività umana", nel 2002 a "Ricerca sullo sviluppo, teoria del legame, ciclo vitale", nel 2002 a "Passato nel presente: tempo, narrazione, storia", nel 2004 a "L'altro in psicoanalisi: figure dell'incontro", nel 2005 a "Depressione: esplorazioni psicoanalitiche di una malattia del tempo"). Infine la rivista presenta una rubrica di osservazioni psicoanalitiche su film, iniziata dalla psicoanalista Mechthild Zeul.